

POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura costruzione e città

Tesi di laurea Magistrale

Studi per la conservazione degli insediamenti storici nella Valle di Viù. I “benal” di Pessinea



Relatore

Prof.ssa Monica Naretto

Correlatori

Prof.ssa Pia Davico

Prof.ssa Chiara Devoti

Candidato

Giacomo Delpiano

INDICE

Abstract della tesi	4
I. La Valle di Viù ed il suo paesaggio culturale	
- La fruizione della valle oggi, tra dismissioni, fragilità e potenzialità.....	6
- Il Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte e l'interpretazione del paesaggio nel contesto di studio.....	10
II. L'insediamento di Pessinea: un caso studio con significative permanenze	
- Pessinea e il suo contesto territoriale, oggi.....	16
- Raccolta della cartografia storica.....	22
- La trasformazione dell'insediamento dal XIX secolo a oggi e la lettura del suo stato di conservazione attuale.....	37
- <i>E.II.1 Rilievo urbano dello stato di fatto, sezione orizzontale primo livello</i>	
- <i>E.II.2 Rilievo urbano dello stato di fatto, sezione orizzontale secondo livello</i>	
- <i>E.II.3 Rilievo urbano dello stato di fatto, planimetria coperture</i>	
- <i>E.II.4 Lettura dello stato di conservazione attuale dell'insediamento</i>	
- <i>E.II.5 Mappa dell'uso del suolo nella sezione di Pessinea allo stato del 1862. Lettura da Catasto Rabbini</i>	
- Le architetture storiche simbolo della Comunità.....	57
III. I "benal", manufatti vernacolari da salvaguardare	
- I "benal", caratteri storici e diffusione.....	68
- Le tecniche costruttive ed i materiali impiegati.....	73
- L'utilizzo della paglia di segale nelle montagne piemontesi.....	78
- Progettare in area alpina: alcuni riferimenti di metodo.....	81
- Una proposta di intervento per il possibile riuso compatibile dei benal	88
-Bibliografia.....	98

ABSTRACT

Titolo:

Studi per la conservazione degli insediamenti storici nella Valle di Viù.
I "benal" di Pessinea.

La tesi si propone di indagare il tema dell'abbandono degli insediamenti alpini, con il conseguente rischio di perdere per sempre tutti quegli elementi di architettura vernacolare di cui, ancora oggi, permangono notevoli testimonianze.

Il caso studio preso in considerazione è Pessinea, una borgata quasi del tutto disabitata che si trova nella più meridionale delle tre Valli di Lanzo, quella di Viù.

E' stata affrontata una indagine multiscalare sull'insediamento, dalla scala territoriale, a quella di tessuto, a quella del costruito, che ha permesso di mettere in evidenza le trasformazioni e le stratificazioni nel tempo, lo stato di conservazione alla scala urbana e il grado di criticità che investe il patrimonio più fragile e a rischio.

Si è andato quindi a comprendere come si colloca Pessinea sia rispetto al contesto più ampio che è quello delle Alpi, sia rispetto alle connessioni con le città ed i villaggi circostanti.

Grazie all'indagine critica sulla cartografia storica si sono potuti tracciare alcuni passaggi, come le variazioni della toponomastica, avvenuti lungo la sua storia. Anche lo sviluppo edilizio è stato tra i temi studiati, così come il cambiamento dell'uso del suolo, circostante all'abitato, avvenuto nell'arco di oltre un secolo.

Andando a ricercare tra gli edifici più rilevanti, individuati tra il costruito storico di Pessinea, si sono approfonditi i "benal", elementi di edilizia rurale interessanti per la loro conformazione e lo stretto legame che ebbero con la produzione agricola del luogo. La loro particolarità era quella di essere locali accessori la cui copertura veniva realizzata in paglia di segale, ormai purtroppo soltanto più riscontrabile in documenti storici e fotografie d'epoca. A partire dall'analisi di buone pratiche in contesti simili, in particolar modo lungo le Alpi piemontesi, si proporrà un possibile intervento per il loro restauro e valorizzazione.

ABSTRACT

Title:

Studies for the conservation of historical settlements in the Valle di Viù.
The “benal” of Pessinea.

This thesis investigates the abandonment of the Alpine settlement theme and the following risk of losing forever all those vernacular architectural elements, remarkable evidences of which still exist today. The case analyzed in this study is the one of Pessinea, a township almost uninhabited, which is in the southernmost part of the three Valli di Lanzo and it is known as Viù.

A multi scale research on the settlement was dealt, from the territorial scale to the fabric and buildings one, which enabled to show the transformations and the stratifications over the time, the state of preservation on the urban scale and the degree of criticality which involves the most frail assets. Therefore it is identified how Pessinea is located both in the widest context of the Alps and in the connection with the other surrounding cities and villages.

Thanks to the critical investigation on the historical cartography, it was possible to trace passages as the toponymic variations through the course of its history. Others studied topics are the building development and the change of the use of the soil surrounding the inhabited area in more than a century.

Between the most relevant buildings in Pessinea, “benal” have been chosen, which are elements of rural construction. They are interesting because of their conformation and the strict connection with the local agricultural production.

They used to be storeroom whose coverage was made of rye straw. Nowadays, we can only recognize this kind of construction by historical documents and old photos.

Starting from good practices in similar contexts, particularly along the Piedmont Alps , a possible operation for their recovery and enhancement will be shown here.

I. La Valle di Viù ed il suo paesaggio culturale

La fruizione della valle oggi,
tra dismissioni, fragilità e potenzialità

Percorrendo le tortuose strade che da Lanzo Torinese portano alla Valle di Viù, la più meridionale delle tre valli di Lanzo, si ha da subito la percezione, per chi non conoscesse il luogo, di addentrarsi in un territorio che sembra essere estraneo a quanto avviene nella frenetica e poco lontana Torino.

Di molto si discosta rispetto alle altre località montane piemontesi dedite al turismo invernale, modellate sia architettonicamente che morfologicamente dagli impianti di risalita e da strutture ricettive.

La percezione anche passeggiando per le strade di Viù, il comune più importante che dà il nome all'omonima valle, è quella di un luogo che non ha ancora trovato una sua strada per rilanciarsi. I periodi di espansione demografica sono ormai lontani e la sensazione che danno gli abitanti è quasi quella di superstiti, ancora dediti alle poche attività rimaste identiche a quelle di inizio del XX secolo. Stessa sorte per Lemie e Usseglio, gli altri due comuni che completano la Valle, che, ancora più difficili da raggiungere rispetto a Viù, risultano ulteriormente privi di servizi per la comunità, nonostante siano luoghi in possesso di un ricco patrimonio a livello paesaggistico e storico-culturale.

A partire dal secondo dopoguerra vi fu un fenomeno di spopolamento della montagna, dovuto al fatto che le nuove generazioni di montanari preferirono evitare una vita di fatiche e rinunce che il lavoro della terra in montagna comportava, per andare a trovare migliori condizioni di impiego in pianura.

Sicuramente profondo deve essere il cambiamento dell'ambiente naturale in cui sono immersi i centri abitati. Quello che fino ad una cinquantina di anni fa doveva essere terreno coltivato⁽¹⁾, ora è per lo più costituito da bosco, salvo qualche zona a prato⁽²⁾ che ancora viene strappata all'inselvaticarsi del luogo dai pastori da cui ne ricavano fieno per il bestiame. Attività agricola, quella dell'allevatore, che ancora riesce a sopravvivere nelle nostre montagne.

Mettendosi a osservare il paesaggio della Valle da uno dei tanti punti panoramici, ci si trova davanti a verdi pendii in cui la primavera sta portando le prime foglie e in alto, nel versante più in ombra, resiste ancora l'ultima neve caduta. Quello che alla prima occhiata sembrerebbe un territorio naturale intatto, è in realtà terreno modificato per secoli dall'uomo, adattato alle proprie esigenze e attività, che soltanto di recente la natura è riuscita a riappropriarsene. Con uno sguardo più attento è infatti facile distinguere all'interno dei nuovi boschi tracce di attività umane, muretti a secco per modellare il terreno o recintare i campi, piccoli capanni di pietra per depositare gli attrezzi o custodire animali, piccole cappelle votive erette per benedire il raccolto. Una fitta rete di sentieri, un tempo usati dai valligiani per raggiungere centri abitati vicini o luoghi di lavoro, sono oggi in forte rischio di deterioramento e la loro sopravvivenza è garantita da gruppi di volontari, come il C.A.I., che essendo appassionati di escursionismo si adoperano in prima persona per la loro manutenzione; essi, infatti, vedono in queste strade un elevato po-

tenziale, oltre che per una agevole fruibilità dei luoghi per gli abitanti, anche dal punto di vista di sfruttamento per forme di turismo sostenibile.

Stessa sorte hanno avuto i borghi che, ormai quasi privi di abitanti, sono stati convertiti nel migliore dei casi in luoghi di villeggiatura ma prevalentemente si trovano nel più totale abbandono.

Non vi è angolo, benché remoto, in cui non vi abbia messo mano l'uomo ed è difficile da immaginare quanto sudore gli antichi abitanti del luogo vi versarono nel corso dei secoli. Canali d'irrigazione, mulattiere, muri di contenimento per la realizzazione di terrazzamenti, sono solo alcune delle tante opere che venivano comunemente realizzate per favorire la produttività del terreno o per agevolare



Immagine emblematica della configurazione dei nuovi boschi della Valle di Viù. Sono facilmente riconoscibili le tracce della mano dell'uomo sulla morfologia del terreno. In questo caso si tratta di un'antica strada, presumibilmente un tratto della mulattiera che da Trichera saliva a Pessinea, quasi completamente distrutta al momento della costruzione dell'attuale strada asfaltata.

(foto sopralluogo aprile 2018, Delpiano)

gli spostamenti. Tutte queste opere, insieme agli edifici per abitazione, vanno a formare un vero e proprio patrimonio di architettura vernacolare che, non rientrando nei consueti canoni artistici che individuano e salvaguardano i cosiddetti monumenti, rischiano di andare perduti per via del degrado dovuto al trascorrere del tempo.

Come scrive Cavallari Murat nel libro *Lungo la Stura di Lanzo* "la forma estetica consolidatasi in un paesaggio alpino è eticamente formativa per la riutilizzazione in una pianificazione futura, perché generalmente è forma di un sentimento dell'essenzialità. Spontaneamente le scelte si orientano in significato antiretorico, quasi partecipi di un gusto ostentato della povertà.

Nella vita alpina non vi è mai stato margine per la ricchezza che si fa atto d'orgoglio sontuoso. La dignità consiste nell'uso dell'essenziale e non di più." ⁽³⁾

È questo il particolare segreto della bellezza dell'edilizia alpina e della connessa urbanistica spontanea.

Il disinteresse della collettività per questi luoghi ha però permesso che l'essenza dei borghi, come espressa nella citazione soprastante, venisse trasmessa intatta fino ai giorni nostri.

Spetta a noi ora studiarli per individuare le loro potenzialità al fine di garantirne la conservazione, essendo essi elementi fondativi della cultura montana e rurale del nostro Paese.



1. Andando a studiare il catasto Rabbini per la zona considerata è stato possibile ricavare una mappatura storica dell'uso del suolo, avendo quindi un riscontro di come veniva sfruttato il territorio nella seconda metà dell'Ottocento.

2. La mappatura dell'utilizzo attuale del suolo è riscontrabile sul nuovo P.P.R. e sul Geoportale della Regione Piemonte.

3. A. Cavallari Murat, 1973, pp. 313

Il Piano Paesaggistico Regionale del
Piemonte e l'interpretazione
del paesaggio nel contesto di studio

“Il piano paesaggistico (Ppr), approvato con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017 sulla base dell'accordo, firmato a Roma il 14 marzo 2017 tra il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MiBACT) e la Regione Piemonte, è uno strumento di tutela e promozione del paesaggio piemontese, rivolto a regolarne le trasformazioni e a sostenerne il ruolo strategico per lo sviluppo sostenibile del territorio”⁽¹⁾. Esso disciplina la pianificazione del paesaggio e, unitamente al Piano territoriale regionale (Ptr), definisce le strategie per giungere ad uno sviluppo sostenibile del territorio⁽²⁾.

Il Ppr, ai sensi dell'articolo 135 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, in coerenza del quale il Piano è redatto, articola il territorio piemontese in 76 ambiti di paesaggio (Ap)⁽³⁾ che costituiscono complessi integrati di paesaggi locali differenti.

Le linee di delimitazione di tali ambiti non necessariamente coincidono con i confini amministrativi ma hanno l'esclusiva funzione di indicare i territori nei quali si riscontrano gli elementi caratterizzanti ciascun ambito⁽⁴⁾. Per ogni ambito il Ppr definisce gli obiettivi specifici di qualità paesaggistica⁽⁵⁾ che verranno poi recepiti come indirizzi per la formazione di strumenti di pianificazione settoriale e territoriale di livello provinciale e locale.

Per quanto concerne le Valli di Lanzo, il Piano individua due ambiti specifici considerando per via delle caratteristiche specifiche l'ambito 34 comprendente la Val d'Ala e la Val Grande⁽⁶⁾, mentre per la Valle di Viù è riservato l'ambito 35⁽⁷⁾ con i propri obiettivi e le proprie linee di azione.

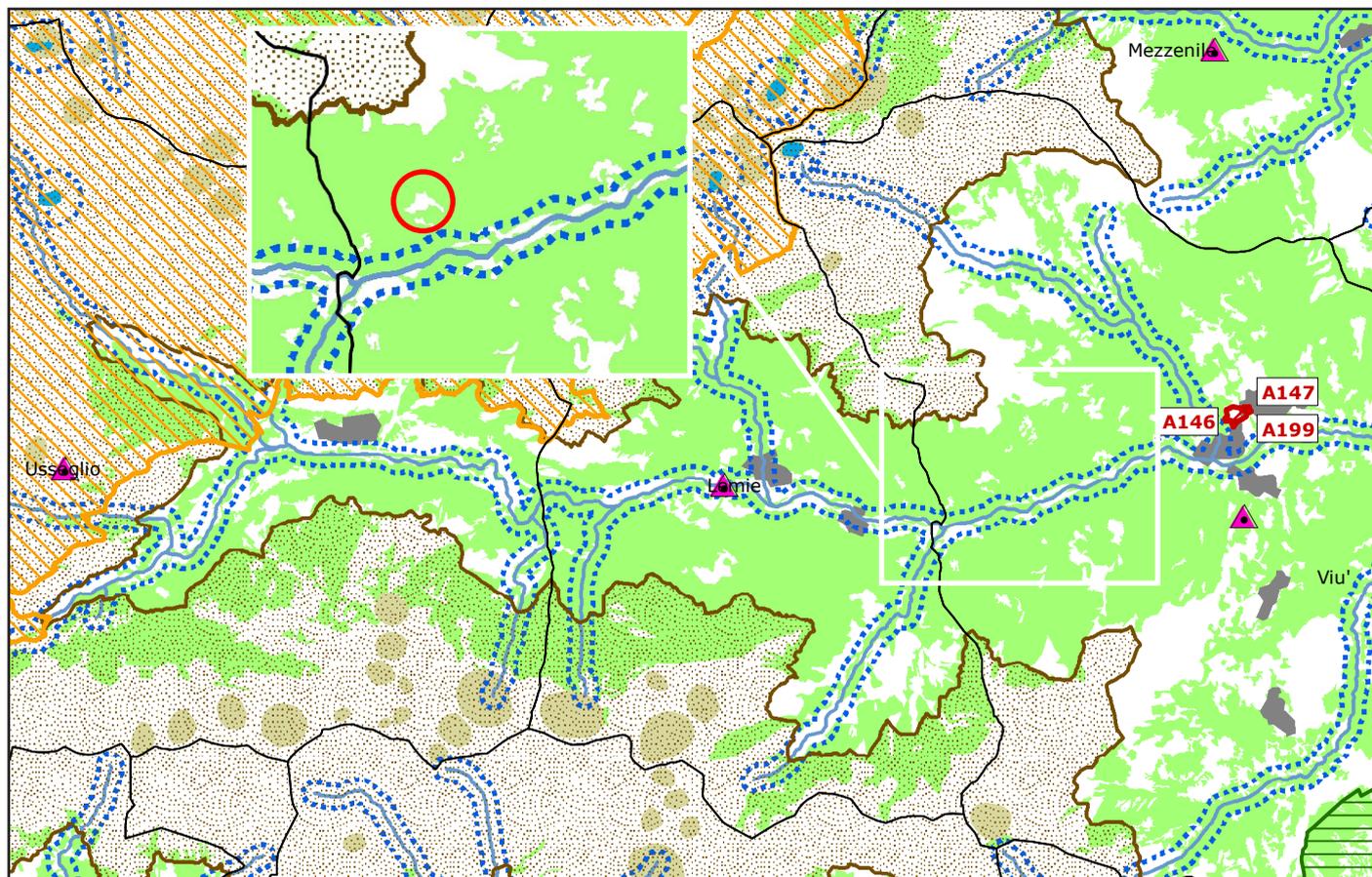
L'ambito 35 comprende tre comuni⁽⁸⁾ che sono Lemie, Usseglio e Viù, incentrando l'interesse delle norme non solo sui loro centri storici ma anche su tutti i borghi e insediamenti isolati presenti nella valle. L'ambito è a sua volta suddiviso in 4 unità paesaggistiche che sono denominate Viù (Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità), Lemie (Naturale/rurale integro), Usseglio (Naturale/rurale integro) e Testata della Valle di Viù (Naturale integro e rilevante)⁽⁹⁾.

Il P.p.r. è composto da diversi elementi tra cui, oltre alla parte normativa, anche diverse tavole di piano che sono elaborati scritto-grafici all'interno dei quali è possibile andare ad individuare la porzione di territorio che si desidera analizzare, per la quale saranno riportati, per mezzo di una legenda, tutte le componenti paesaggistiche e le relative normative.

In particolare si è andato a verificare come Pesineia, borgo che è stato sottoposto a ricerca in questa sede, venga trattato nei vari elaborati che costituiscono il nuovo Piano paesaggistico della regione Piemonte, andando a considerare anche tutto il territorio circostante.

1. Definizione presa dal sito <http://www.regione.piemonte.it>.
2. Da Norme di attuazione del P.P.R., pp. 1
- 3., 4., 5. Da Norme di attuazione del P.P.R., pp. 12
6. Da Norme di attuazione del P.P.R., pp. 141
- 7., 8. Da Norme di attuazione del P.P.R., pp. 142
9. Individuabili sull'elaborato P3 del P.P.R.

L'ELABORATO P2 - BENI PAESAGGISTICI



Estratto di tavola P2.2 scala 1:100000

 Pessinea

Nelle Tavole di piano P2, relative ai beni paesaggistici, per andare ad individuare la valle di Viù bisogna riferirsi alla P2.2 denominata “Eporediese – Basso Canavese e Valli laterali”. In questa tavola il borgo in questione ha un riempimento bianco, come tutti i centri abitati, mentre tutta la zona che lo circonda è di color verde che, riferendoci alla legenda, sta a significare che si tratta di territori coperti da foreste e da boschi. Come si può notare dalla mappa, la copertura boschiva è un elemento fortemente caratterizzante tutta la Valle ed in particolare le zone a quote più basse. Elemento importante è rappresentato dai corsi d'acqua che, sottoforma di torrenti minori, confluiscono nel più importante Stura.

LEGENDA ELABORATO P2.2

Immobili e aree di notevole interesse pubblico ai sensi degli artt. 136 e 157 del D.lgs. n. 42/2004



Bene individuato ai sensi della L. 1497/1939, del D.M. 21/9/1984 e del D.L. 312/1985 con DD.MM. 1/8/1985



Bene individuato ai sensi della L. 778/1922 e 1497/1939

Aree tutelate per legge ai sensi dell'art. 142 del D.lgs. n. 42/2004



Lettera b) I territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 m dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi (art. 15 NdA)



Lettera c) I fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con R.D. n. 1775/1933, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 m ciascuna (art. 14 NdA)



Lettera d) Le montagne per la parte eccedente 1.600 m s.l.m. per la catena alpina e 1.200 m s.l.m. per la catena appenninica (art. 13 NdA)



Lettera e) I circhi glaciali (art. 13 NdA)

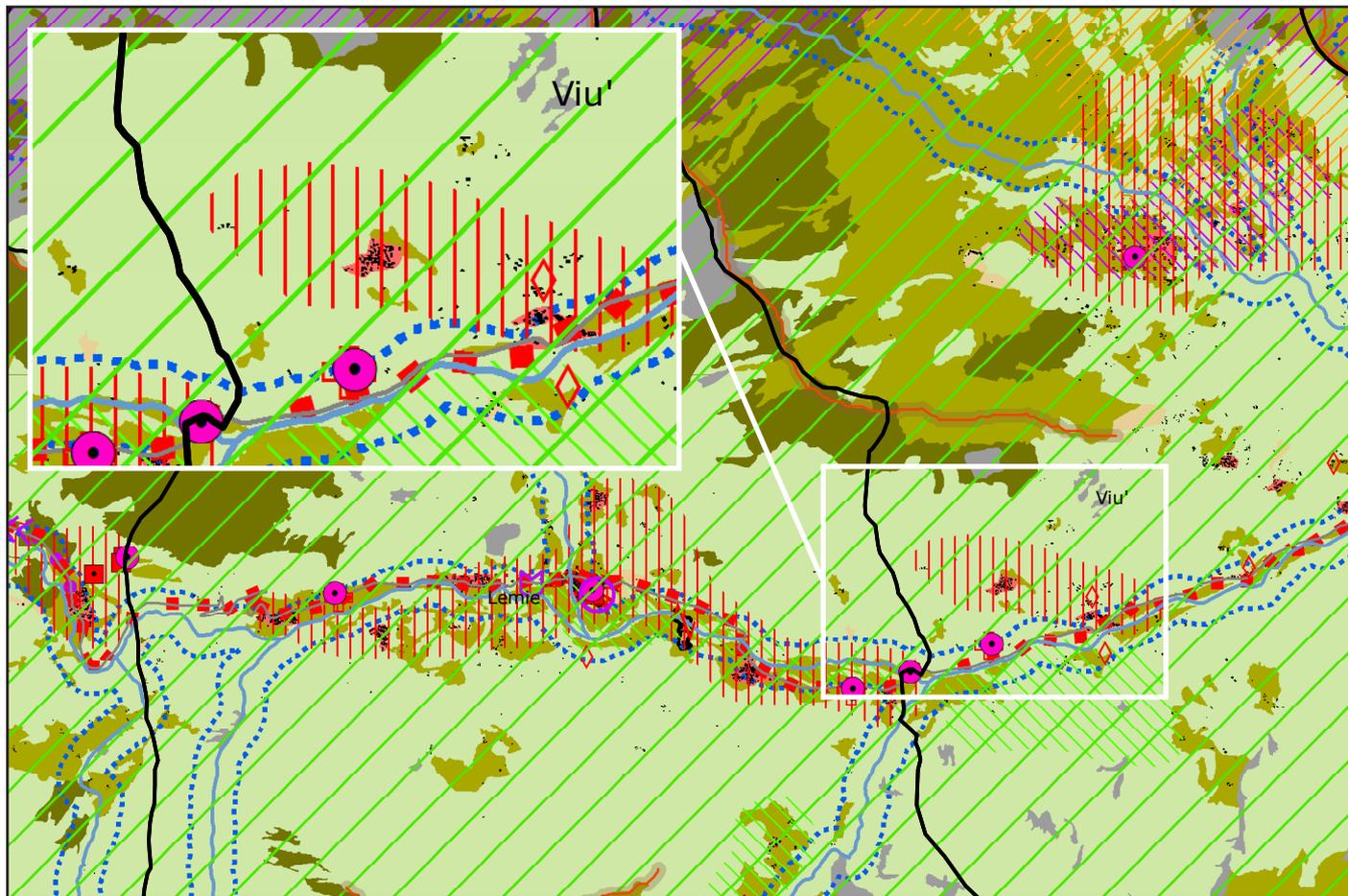


Lettera g) I territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del D.lgs. n. 227/2001 (art. 16 NdA)



Lettera h) Le zone gravate da usi civici (art. 33 NdA)

L'ELABORATO P4 - COMPONENTI PAESAGGISTICHE



Estratto di tavola P4.9 scala 1:50000

Come per la tavola precedente, per trovare la Valle di Viù bisogna riferirsi non alla tavola delle Valli di Lanzo bensì alla tavola 4.9 denominata Valli di Susa. Scendendo di scala rispetto alla tavola P2, è possibile suddividere il territorio in maniera più dettagliata in tutte quelle che sono le componenti distinte che lo compongono. In tale tavola sono anche rappresentate oltre che quelle paesaggistiche anche quelle morfologico-insediative che l'articolo 34 delle Norme di attuazione del PPR definisce come parti omogenee di territorio per conformazione (trama edificata e viaria), caratteri, fattori, usi del suolo, densità dei tessuti edificati e maglia del tessuto agrario, con riferimento alle differenti epoche storiche e ai fenomeni di trasformazione che ne hanno condizionato gli sviluppi.

LEGENDA ELABORATO P4.9

Componenti naturalistico-ambientale

-  Aree di montagna (art. 13)
-  Sistema di crinali montani principali e secondari (art. 13)
-  Ghiacciai, rocce e macereti (art. 13)
-  Zona Fluviale Interna (art. 14)
-  Territori a prevalente copertura boscata (art. 16)
-  Praterie rupicole (art. 19)
-  Praterie, prato-pascoli, cespuglieti (art. 19)
-  Aree di elevato interesse agronomico (art. 20)
-  Nuclei alpini connessi agli usi agro-silvo-pastorali (art. 25)

Componenti percettivo-identitarie

-  Elementi caratterizzanti di rilevanza paesaggistica (art. 30)

Componenti morfologico-insediative

-  Villaggi di montagna (art. 40) m.i.12

Per ogni componente la legenda rimanda direttamente all'articolo delle Norme a cui fare riferimento, in modo che per ogni porzione di territorio siano chiare quelle che sono le azioni previste dal Piano. Qui sono state riportate le voci degli elementi riscontrabili nel borgo Pessinea che, come si può notare, sono quelle più comuni anche per la restante parte della Valle di Viù.

Guardando la mappa appare evidente lo stato in cui si trova questa precisa zona montana. Si tratta appunto di un territorio prevalentemente costituito da una copertura a bosco, in buona parte di recente conformazione dovuto all'abbandono dell'agricoltura e dal successivo inselvaticamento dei campi. Le poche aree ancora sfruttate in ambito agricolo si trovano prevalentemente ad alta quota e vengono utilizzate come pascoli, visto che la pastorizia, se pur in maniera limitata rispetto all'inizio del secolo scorso, è una di quelle attività ancora praticate nella valle.

II. L'insediamento di Pessinea: un caso studio con significative permanenze

Pessinea e il suo contesto
territoriale, oggi



BDTRE 2018 raster B/N scala 1:10000, da <http://www.geoportale.piemonte.it/geocatalogorp/?sezione=mappa>

PESSINEA



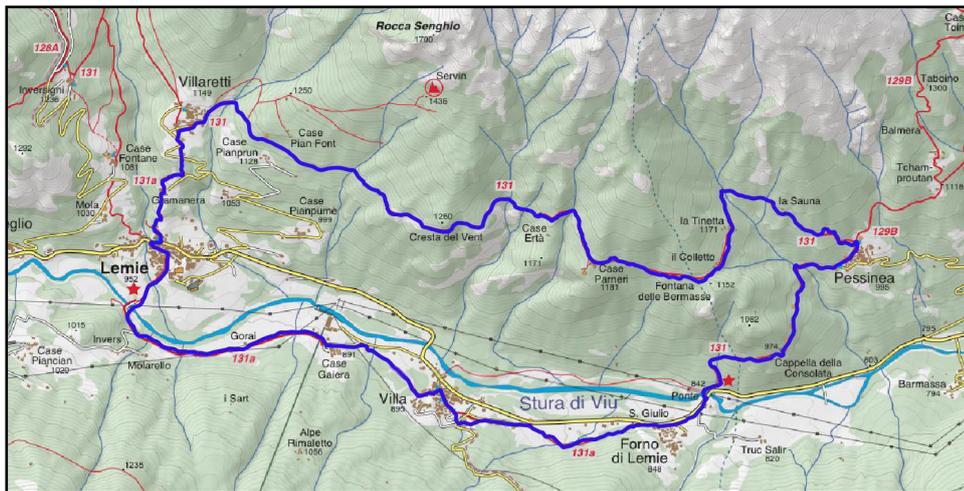
Pessinea è una frazione che si trova al confine ovest del comune di Viù di cui fa parte e da cui dista circa 6 km, confinando con il vicino comune di Lemie. Il comune di Viù si trova in provincia di Torino, in Piemonte, da cui dista 50 km e fa parte del territorio denominato Valli di Lanzo, in particolare è localizzato nella più meridionale delle tre valli a cui dà il nome.

Pessinea è raggiungibile in auto percorrendo la strada provinciale SP32 oppure prendendo l'auto-bus da Viù fino alla fermata Loc. Trichera e da lì percorrendo a piedi l'ultimo tratto di strada lungo circa un chilometro e mezzo.

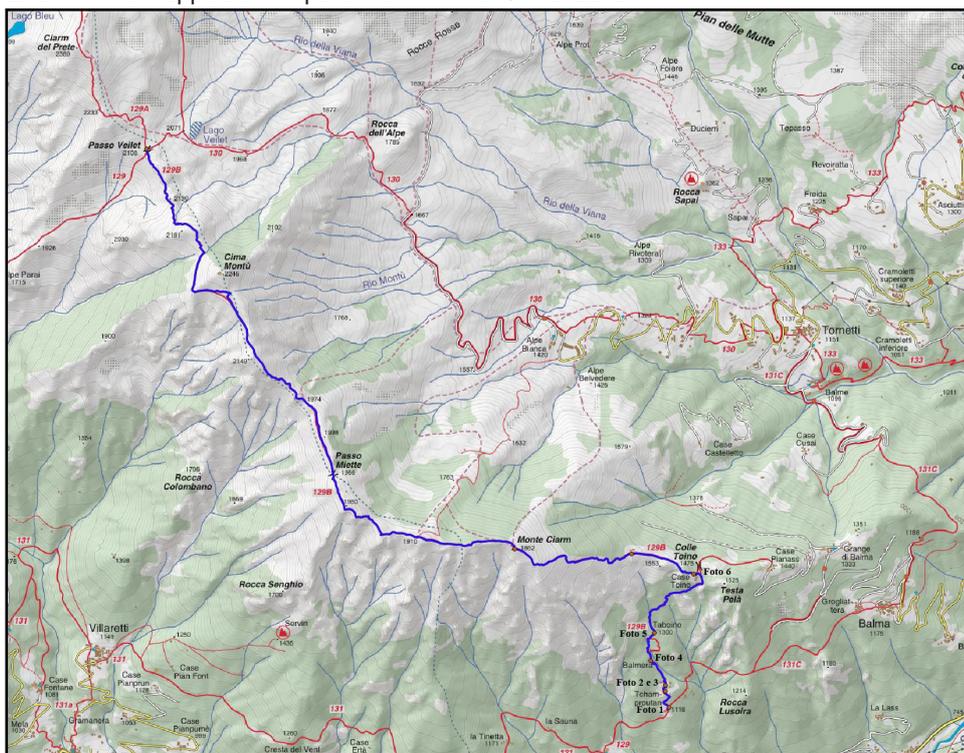
Il borgo è situato sul versante a nord della valle, l'indrit, quello più soleggiato, ad un' altitudine di circa 1000 metri e attualmente conta 4 abitanti che vi risiedono stabilmente.

RETE SENTIERISTICA DI PESSINEA

Pessinea si trova all'interno di una fitta rete di sentieri, grazie ai quali è possibile raggiungere i vicini insediamenti. Un tempo fondamentali per gli scambi tra villaggi o per raggiungere gli alpeggi, oggi vengono sfruttati a scopo turistico, attirando appassionati di escursionismo che, seguendo diversi itinerari, potranno raggiungere i diversi punti di interesse naturalistici, storici o religiosi, che costellano la valle di Viù. Non fosse per questa conversione nel loro utilizzo si sarebbero perse le loro tracce da anni, un po' come è successo per i campi coltivati. Per fortuna, grazie anche al crescere del numero di persone che si avvicinano alle attività escursionistiche, associazioni come il C.A.I. (Club Alpino Italiano) si interessano di ripristinare o tenere in funzione sentieri, mulattiere e tutte quelle strade che altrimenti verrebbero abbandonate. Per ottenere i risultati che sono oggi visibili, sono state coinvolte anche le istituzioni sia a livello locale che nazio-



In alto evidenziato in blu l'itinerario denominato "l'anello di Lemie".
In basso evidenziato in blu il percorso che porta al Passo del Veilet.
Entrambe le mappe sono reperibili sul sito del CAI di Lanzo.



nale. In particolare è stato istituito un catasto dei sentieri che, soltanto in Piemonte, conta 15000 km⁽¹⁾ di percorsi. Lo scopo del Catasto è quello di censire tutti i sentieri presenti in una determinata area, raccogliendo più informazioni possibili, restituendo quindi uno strumento in grado di fornire un efficace controllo in termini di localizzazione, monitoraggio, manutenzione e fruizione.

La regione Piemonte, al fine di disciplinare queste operazioni, ha emanato due importanti strumenti che sono la legge regionale n. 12 del 18 febbraio 2010 dal titolo "Recupero e valorizzazione del patrimonio escursionistico del Piemonte" ed il regolamento 9/R del 16 novembre 2012 per l'attuazione della predetta legge⁽²⁾.

Essendo un metodo di pianificazione territoriale che considera tutto il territorio nazionale, sono state individuate diverse zone, aree e settori in modo da semplificare sia il censimento che il successivo utilizzo del catasto.

Per quanto riguarda il nostro caso i codici alfa numerici che possono essere usati per indicare un sentiero sono i seguenti:

- ETO, per indicare la zona, dove E è la lettera che corrisponde alla regione Piemonte e TO per indicare che si tratta della provincia di Torino;
- N, per indicare la zona nord della provincia (dalla val Ceronda e Casternone al Biellese);
- 1, per indicare i sentieri rientranti nel settore della valle di Viù;
- Numero del sentiero, tenuto conto che per ogni settore vi possono essere al massimo 100 sentieri con una numerazione che va da 00 a 99;

- 0, se si tratta di un sentiero principale;
- Una lettera (A, B,...) se si tratta di una variante del sentiero principale oppure un collegamento tra due sentieri principali⁽³⁾.

Nel nostro caso il sentiero che da Pessinea porta a Villaretti, uno degli itinerari più frequentati, verrà identificato con il seguente codice ETON1310000. Gli ultimi tre zeri vengono inseriti in via precauzionale per eventuali future espansioni.

1. Dato riportato sul sito del CAI di Lanzo mentre su quello della Regione Piemonte i km di sentieri risultano essere 16 mila.

2. Legge e relativo regolamento scaricabile dal sito della Regione Piemonte.

3. Codificazione reperita sul sito CAI di Lanzo.

OROGRAFIA IN CUI SI INSERISCE PESSINEA

Nella partizione alpina introdotta in Italia a partire dal 1926, una delle prime a considerare le Alpi nella loro interezza e non limitandosi ai confini nazionali⁽¹⁾, il territorio della Valle di Viù rientrava nella partizione delle Alpi Graie, facenti parte delle Alpi Occidentali.

Attualmente il sistema SOIUSA, pubblicato per la prima volta nel 2005⁽²⁾, è andato a sostituire la vecchia suddivisione che risultava avere diversi errori e incongruenze che la rendevano ormai obsoleta.

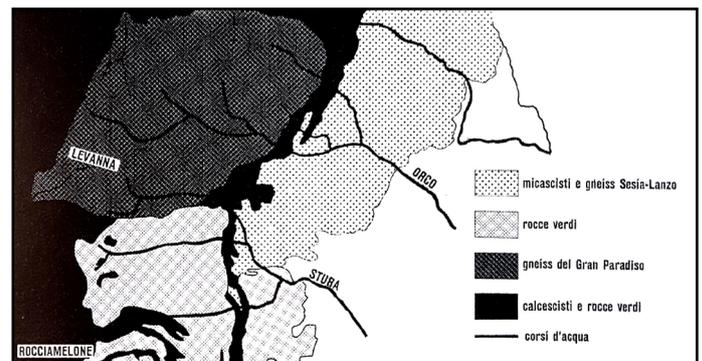
Sergio Marazzi, autore del nuovo Atlante Orografico delle Alpi, ha riunito i saperi e le risorse coinvolgendo istituti e professionisti francesi, svizzeri, austriaci, tedeschi e sloveni ottenendo una suddivisione orografica che considera le Alpi nella loro interezza di sistema montuoso europeo⁽³⁾. Grazie a questo lavoro si ha ora un'uniformità delle informazioni e dei criteri con cui ora vengono ripartiti i territori, ottenendo raggruppamenti che scendono molto più nel dettaglio rispettando quella che è la reale orografia del territorio.

Secondo la classificazione dettata dai parametri SOIUSA (Suddivisione Orografica Internazionale Unificata del Sistema Alpino), le Alpi di Lanzo e dell'Alta Moriana sono una sottosezione alpina che rientrano come⁽⁴⁾:

- Grande parte: Alpi Occidentali;
- Grande settore: Alpi Sud-occidentali;
- Sezione: Alpi Graie;
- Codice: I/B-7.1.

A sua volta la sottosezione viene ancora divisa in tre supergruppi, nove gruppi e diciasset-

te sottogruppi. In particolare i tre supergruppi dividono in tre parti parallele il territorio considerato e prendono il loro nome dalle cime più importanti presenti al loro interno. Troviamo la Catena Levanne-Aiguille Rouse, situata più a nord, la Catena Arnas-Ciamarella, situata al centro, e più a sud la Catena Rocciamelone-Charbonnel. La Valle di Viù segna il confine tra gli ultimi due supergruppi, culminando alle pendici del monte Rocciamelone, parte del quale rientra nel comune di Usseglio, che con i suoi 3538 m s.l.m. risulta essere la terza vetta in ordine di altezza delle Alpi di Lanzo, nonché la più alta della sottosezione in territorio italiano. Pessinea rientra nel supergruppo Arnas-Ciamarella, gruppo Autaret-Ovarda (B.4) che presenta il seguente codice identificativo I/B-7.1-B.4.



Geologia nei bacini delle Sture di Lanzo e dell'Orco, A. Cavallari Murat, 1973, pp. 13

1. S. Marazzi, 2006, pp. 1
2. Anno di pubblicazione del volume di S. Marazzi, mentre secondo www.wikipedia.org la presentazione ufficiale del sistema SOIUSA è avvenuta nel 2006
3. S. Marazzi, 2006, pp. 2
4. Ivi, pp. 108

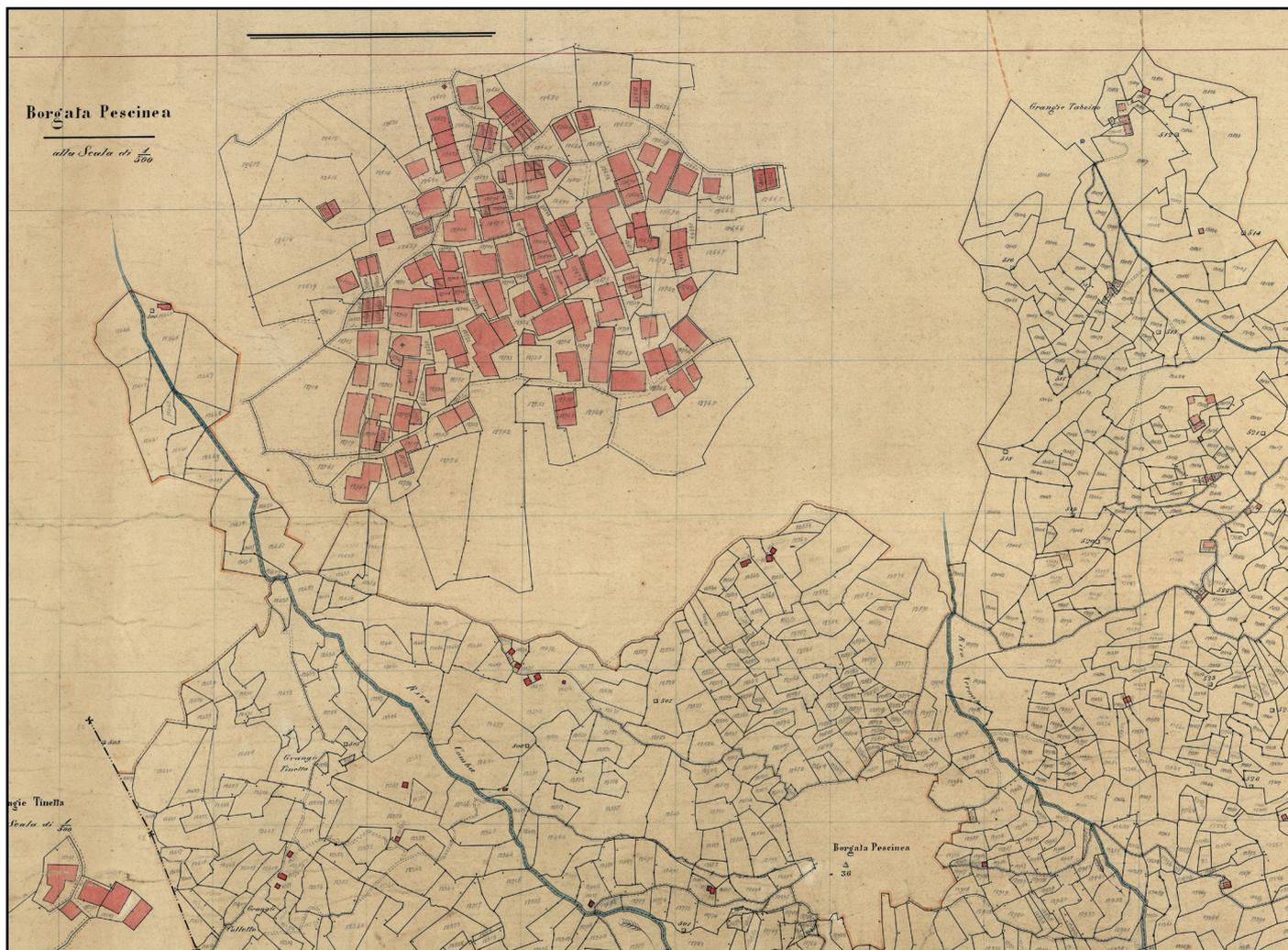
Raccolta della cartografia storica

GRAN CARTA DEGLI STATI SARDI IN TERRAFERMA



Digitalizzazione del foglio N° XLV denominato "Ciriè" reperita presso l'Archivio di Stato di Torino presso cui è conservata l'originale.

CATASTO RABBINI: INGRANDIMENTO SU PESSINEA

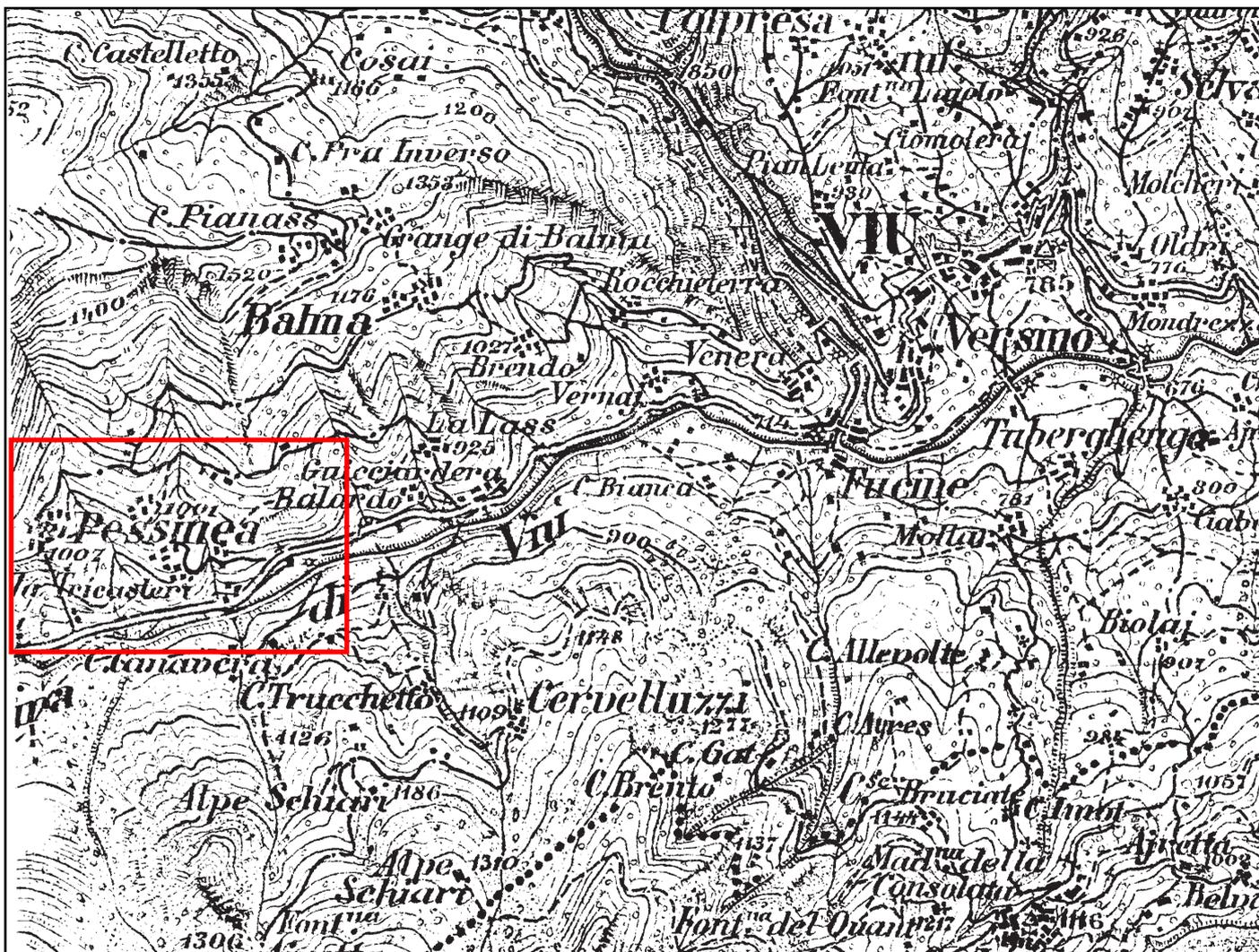


In questo elaborato, allegato P della Mappa originale del Comune di Viù facente parte del Catasto Rabbini, è presente Pessinea ed essendo un disegno in una scala dettagliata (1:5000), si può apprezzare quella che era la consistenza dell'edificato all'epoca in cui è stata redatto, ovvero gli anni '60 dell'Ottocento. Da questo elaborato, unitamente alla consultazione del relativo "Sommarione", è possibile andare ad individuare le varie destinazioni d'uso delle singole particelle catastali. Nonostante tale mappa sia stata fatta pochi anni dopo la Gran Carta degli Stati sardi, il nome di Pessinea è già cambiato ed in questo caso si legge Borgata Pessinea.



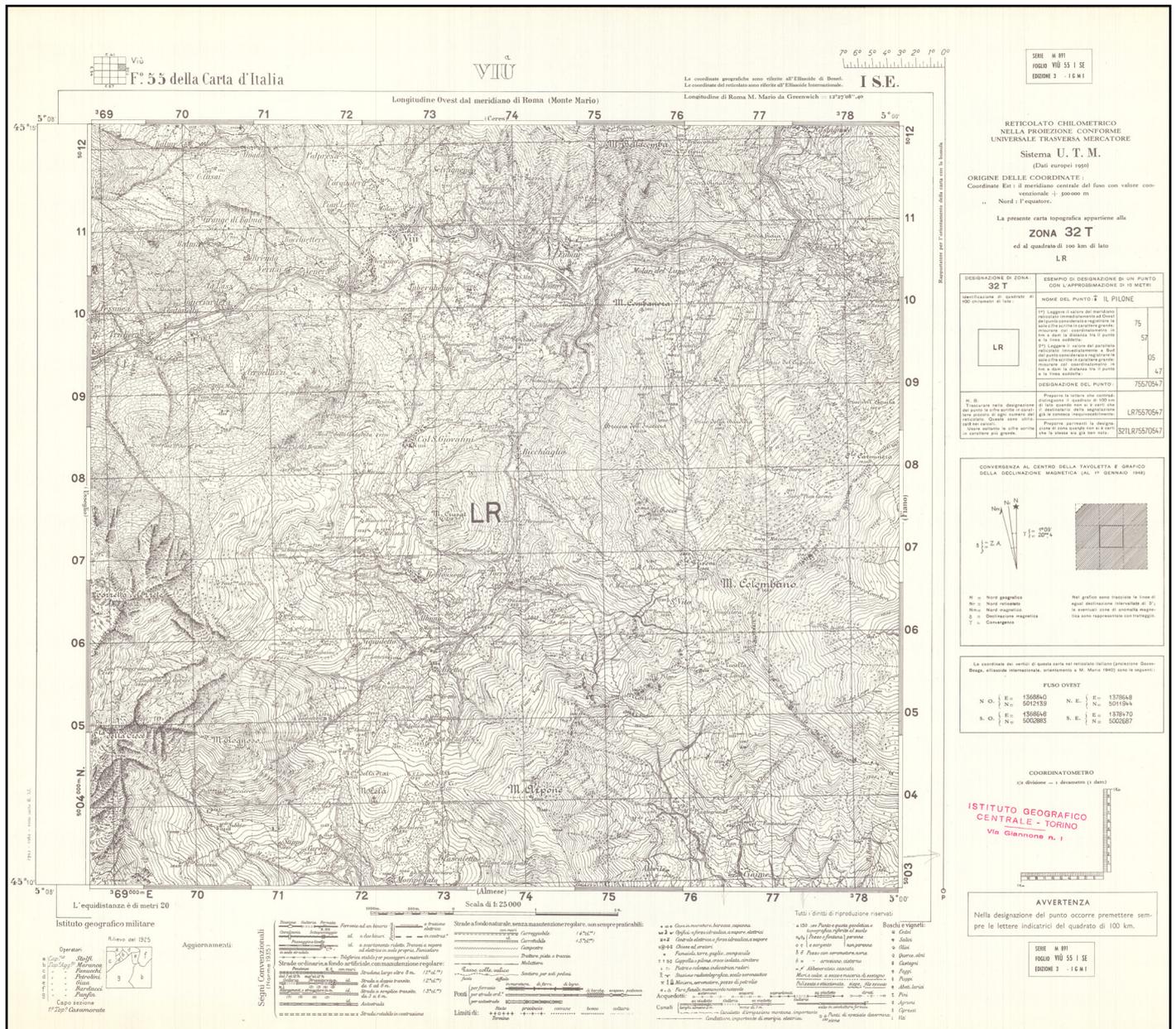
Digitalizzazione dell'IGM 1880 in scala 1:25000, reperita presso il LARTU (Laboratorio di Analisi e Rappresentazioni Territoriali e Urbane del Politecnico di Torino)

IGM 1880: INGRANDIMENTO SU PESSINEA



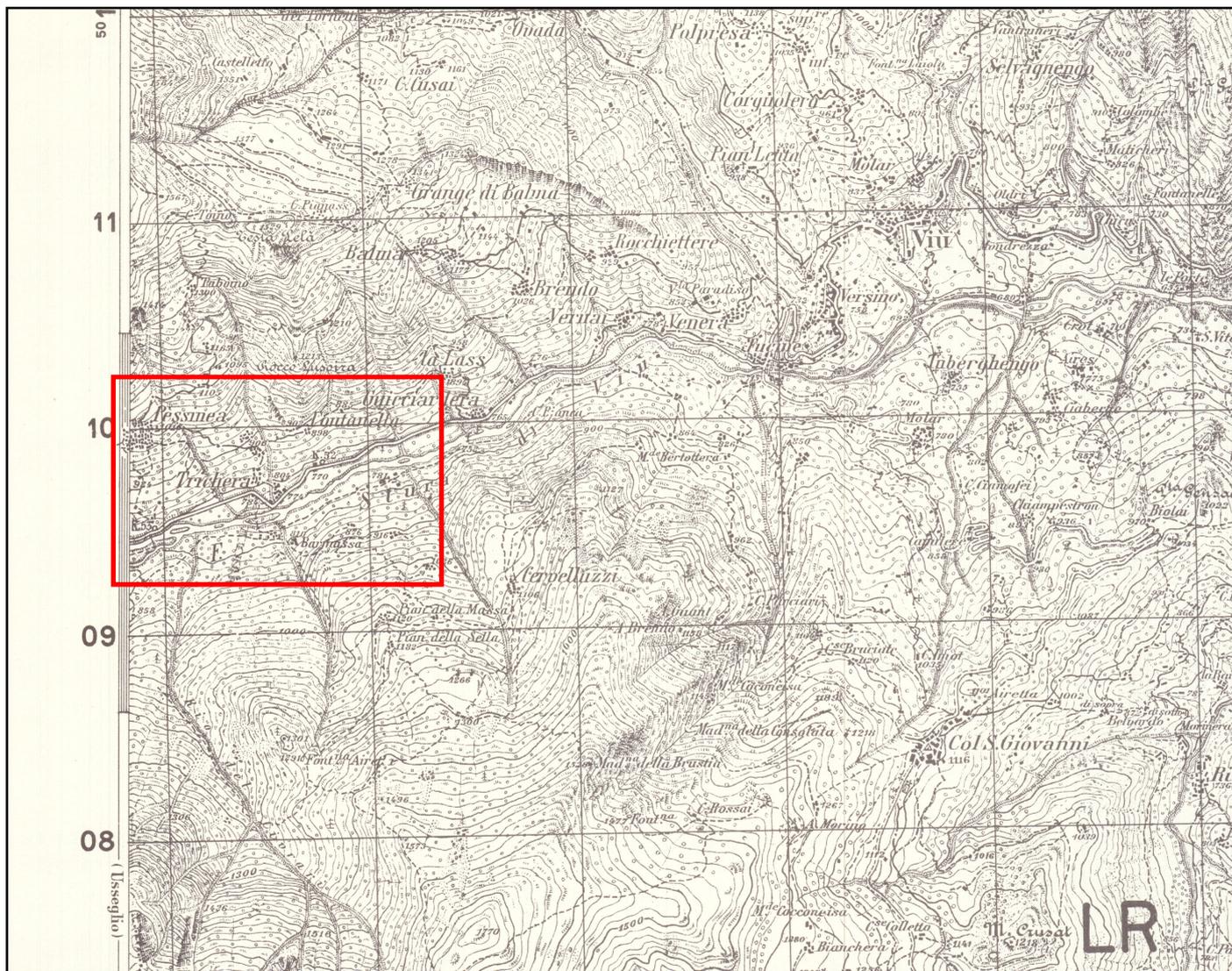
In questa mappa, redatta nel 1880 dall' IGM (Istituto Geografico Militare) con la correzioni effettuate nel settembre del 1897, è riscontrabile Pessinea così come anche i diversi centri abitati limitrofi, tutti presentanti la nomenclatura attuale a loro attribuita.

Vista la scala in cui si trova il disegno (1:25000), mancano i dettagli che permetterebbero di leggere la consistenza dell'urbanizzazione dell'area.

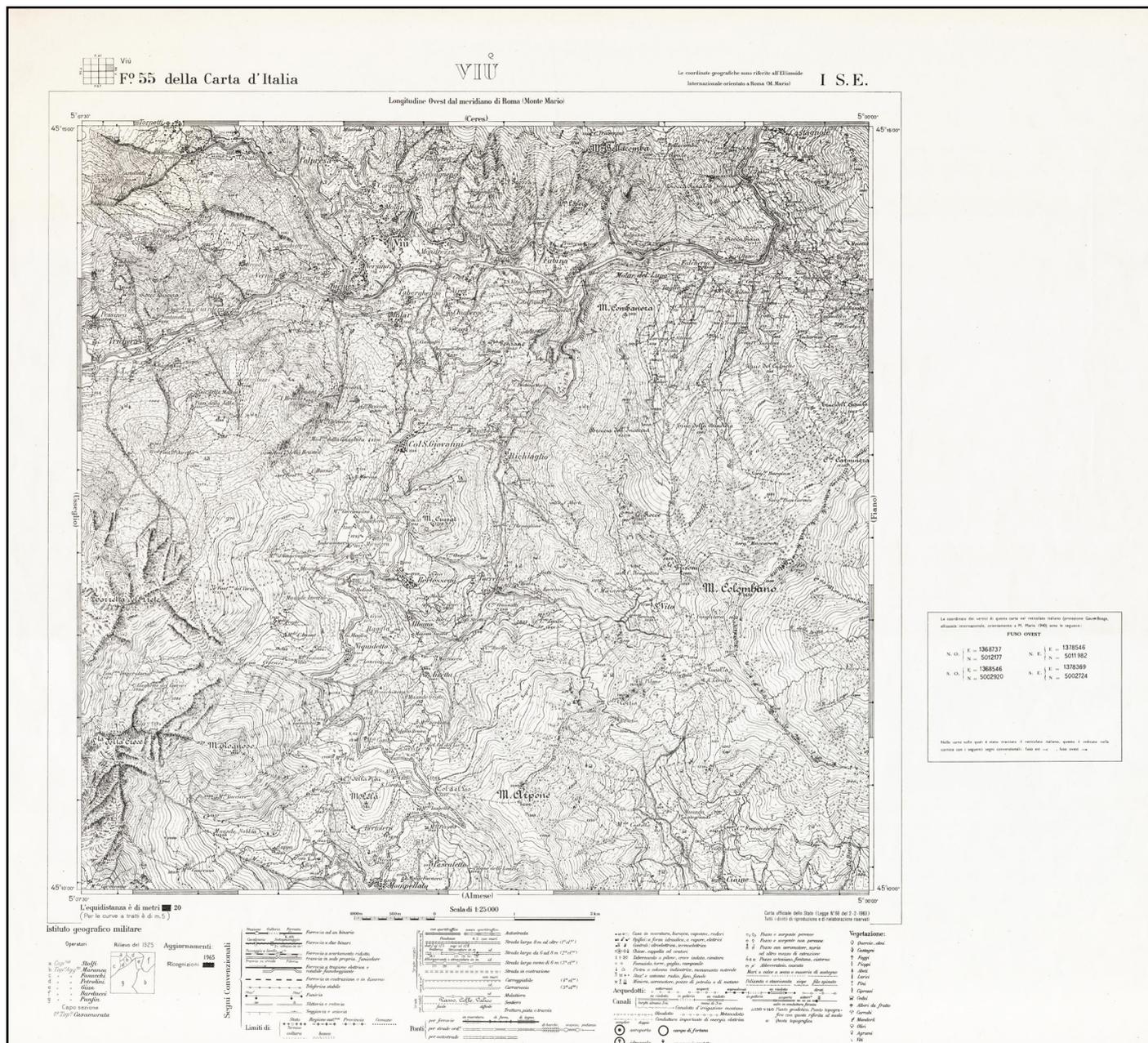


Digitalizzazione dell'IGM 1930 in scala 1:25000, reperita presso il LARTU (Laboratorio di Analisi e Rappresentazioni Territoriali e Urbane del Politecnico di Torino)

IGM 1930: INGRANDIMENTO SU PESSINEA



Nonostante la scala si mantenga identica alla mappa precedente questo elaborato, redatto dall'IGM nel 1930, presenta una maggior precisione nella rappresentazione permettendo di individuare meglio la consistenza dei centri abitati, in particolare quello di Pessinea oggetto dello studio, ed anche altri elementi come la strada comunale e la Stura di Viù.



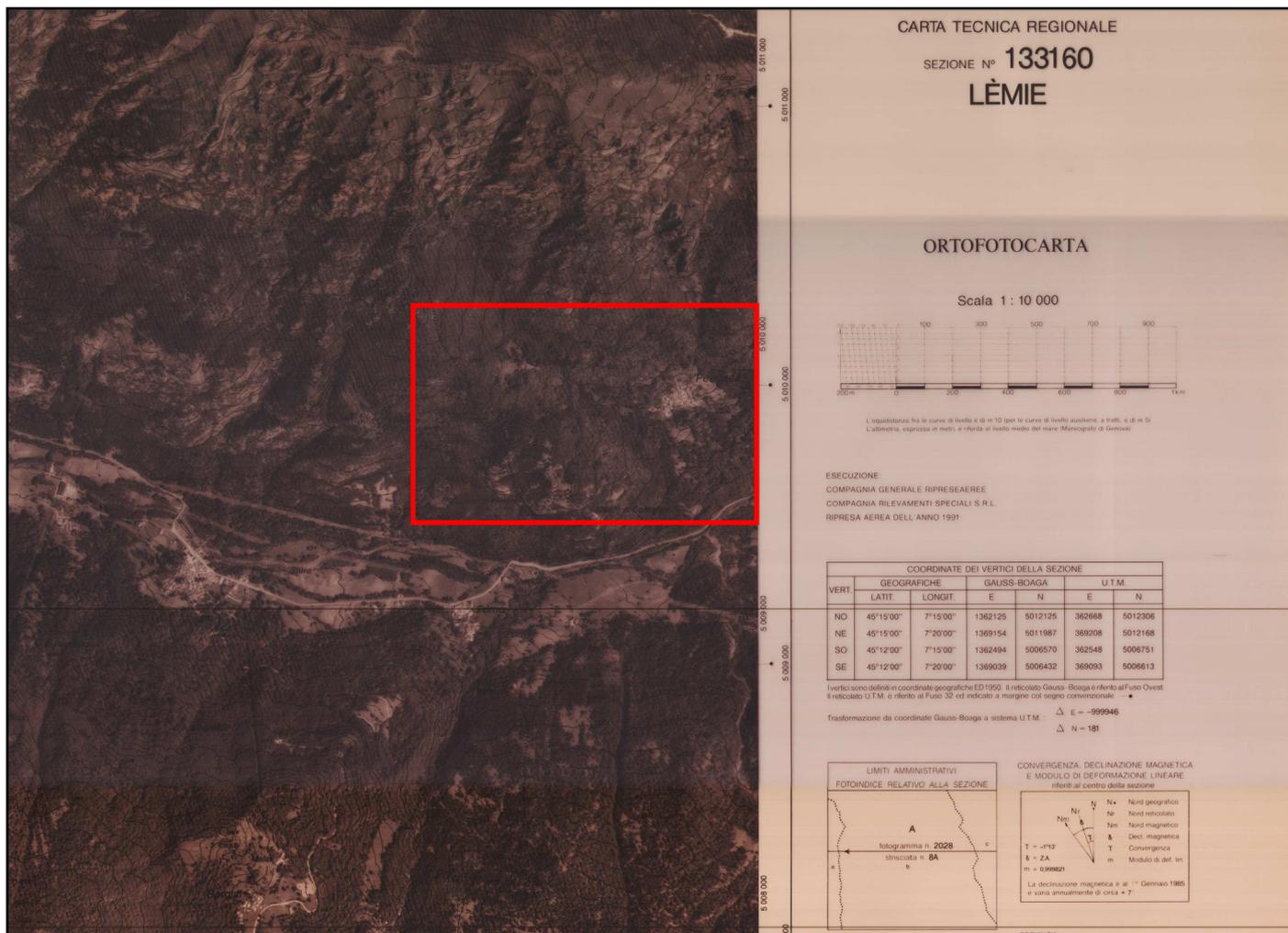
Digitalizzazione dell'IGM 1960 in scala 1:25000, reperita presso il LARTU (Laboratorio di Analisi e Rappresentazioni Territoriali e Urbane del Politecnico di Torino)

IGM 1960: INGRANDIMENTO SU PESSINEA

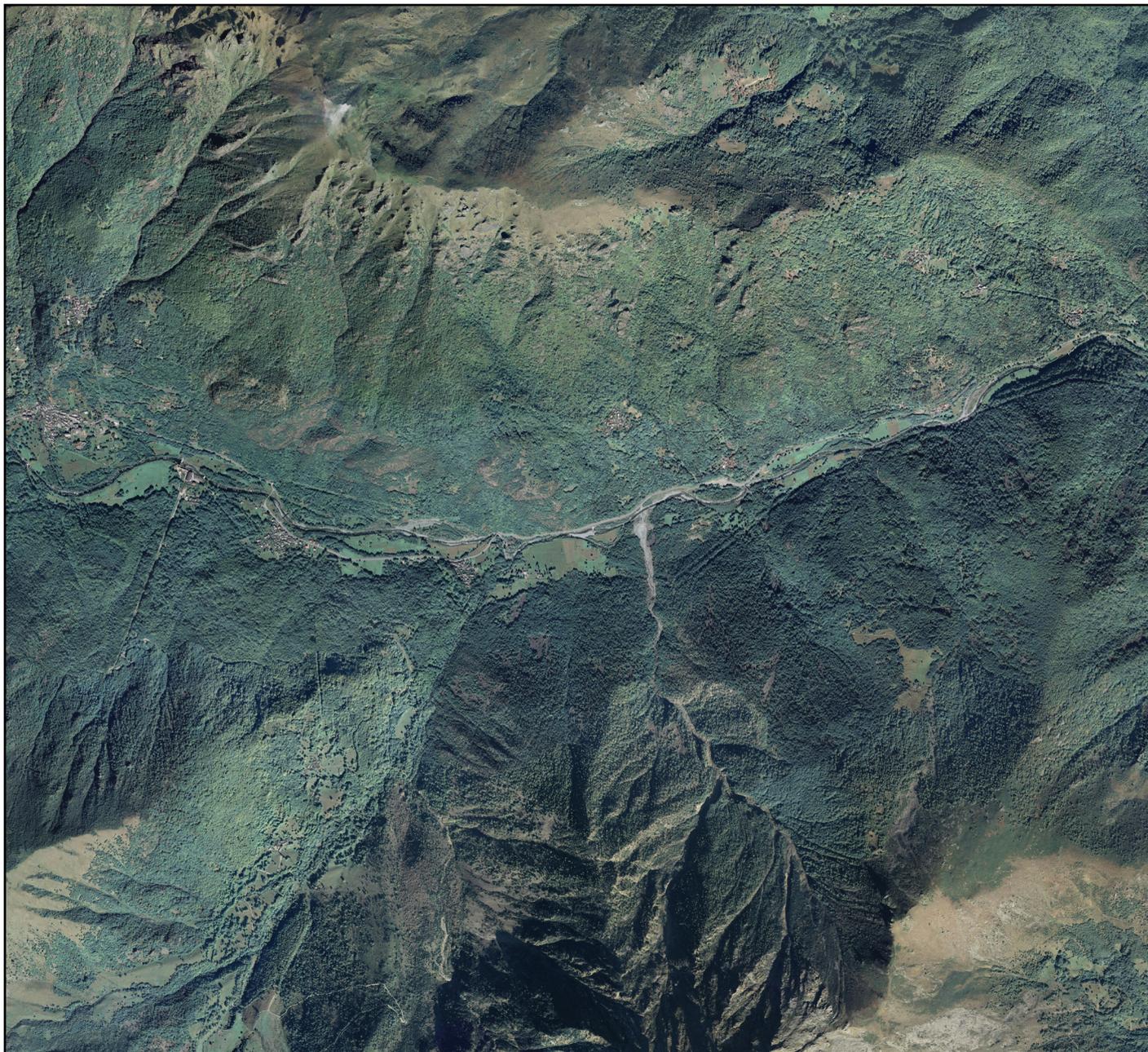


Questa mappa IGM del 1960 di poco si differenzia da quella del 1930, a dimostrazione del fatto che in quel lasso di tempo non vi siano state sostanzialmente modificazione né dei centri abitati né alla rete stradale.

ORTOFOTOCARTA1991: INGRANDIMENTO SU PESSINEA

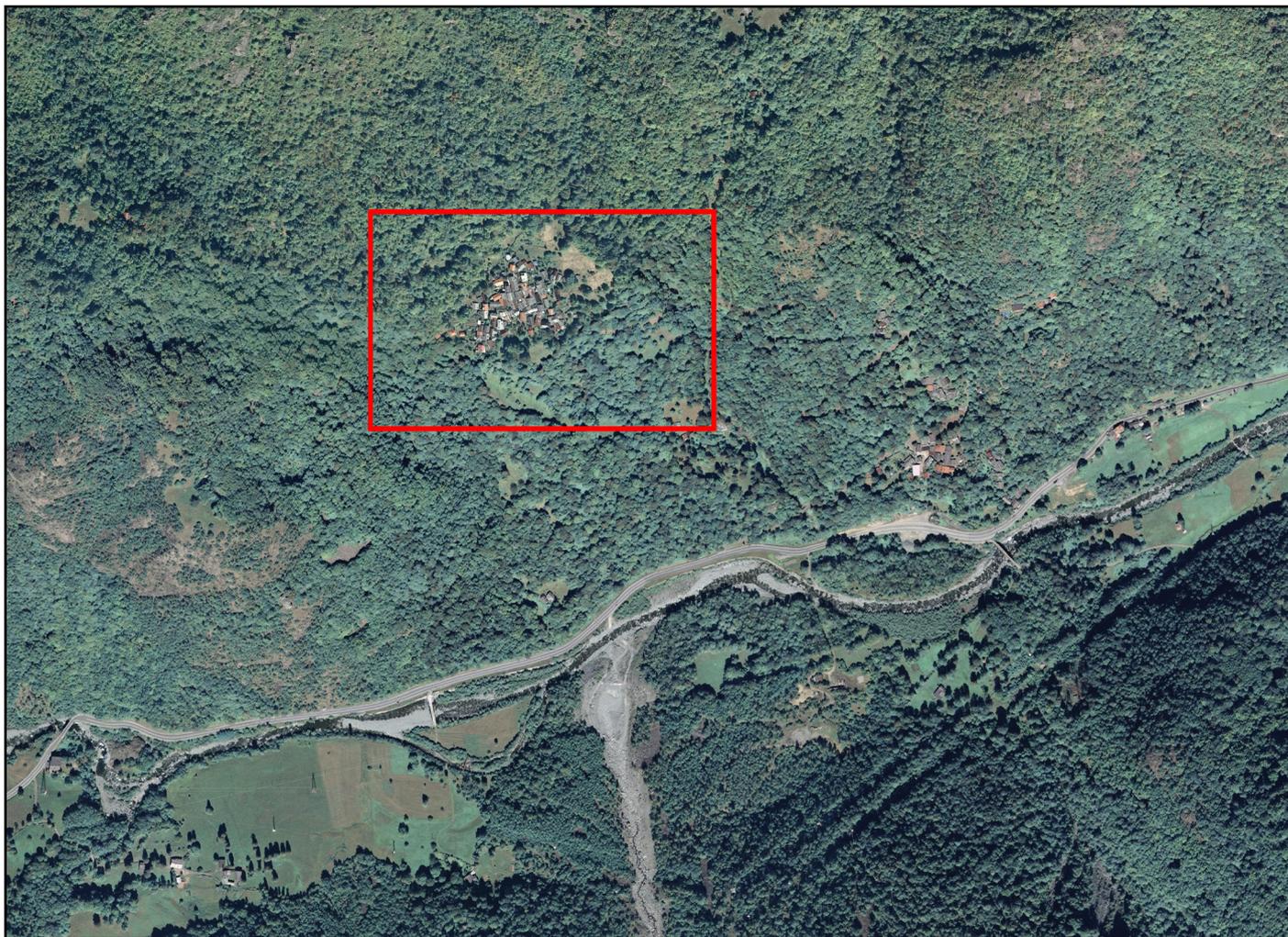


In questo elaborato si può apprezzare lo stato in cui si trovava la porzione di Valle in cui vi è Pessinea nel 1991. Nonostante sembra che vi fosse una copertura boschiva inferiore a quella attuale, il territorio mostra già chiaramente i segni di un quasi totale abbandono dell'agricoltura in queste aree.



Ortofoto del 2011 reperita presso il LARTU (Laboratorio di Analisi e Rappresentazioni Territoriali e Urbane del Politecnico di Torino)

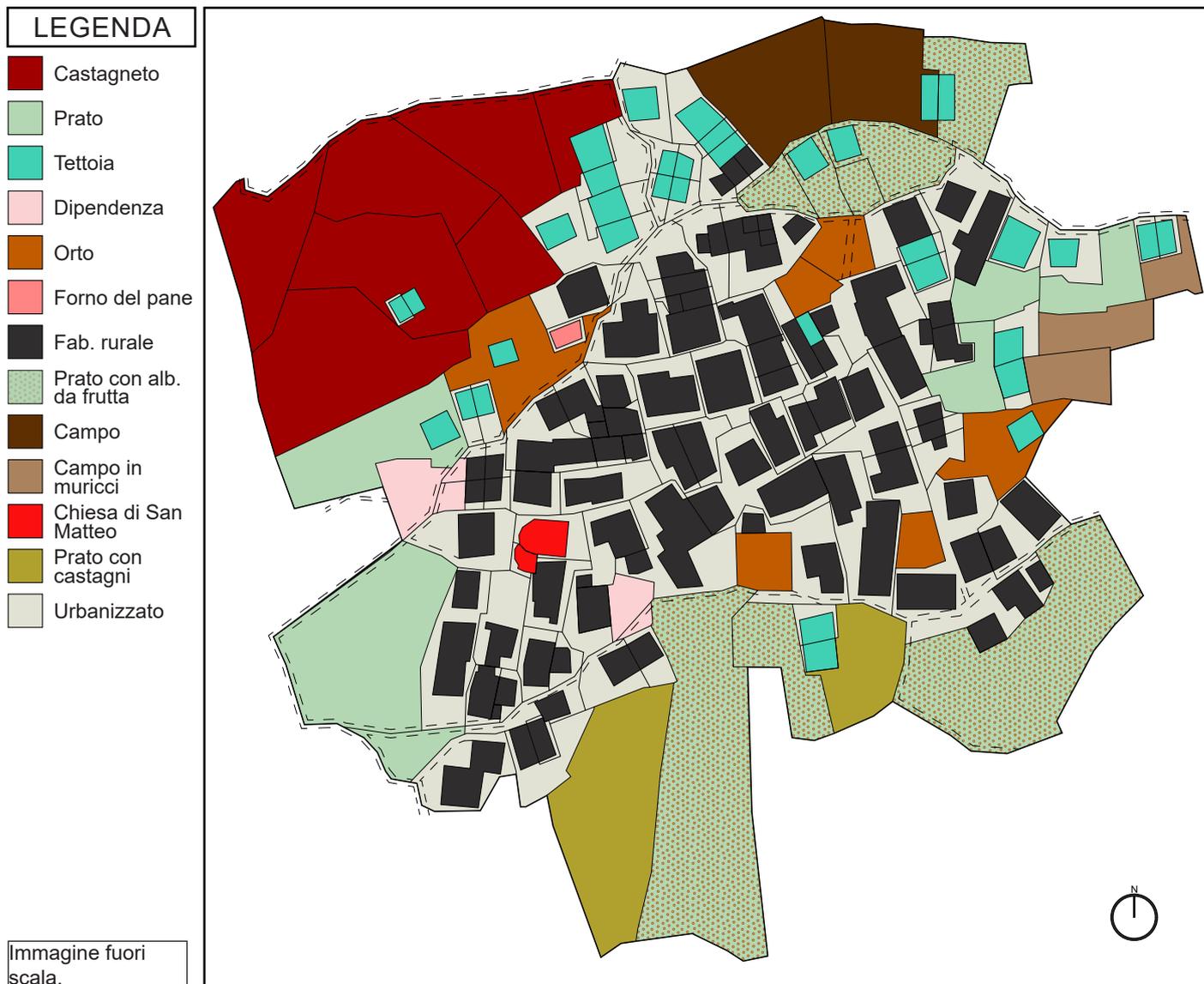
ORTOFOTO 2011: INGRANDIMENTO SU PESSINEA



Grazie a questa ortofoto, che nonostante abbia già 7 anni essendo del 2011 è del tutto assimilabile alla situazione attuale, è possibile apprezzare la consistenza del territorio della Valle di Viù come lo si può trovare oggi. È lampante che le poche aree ancora sfruttate in ambito agricolo siano quelle pianeggianti lungo la Stura e facilmente raggiungibili dalla strada comunale, mentre tutte le altre aree, sui versanti ripidi della Valle, sono ormai state conquistate dalla copertura arborea spontanea. Tale fenomeno se da un lato rappresenta un elemento di forte impatto a livello di qualità del paesaggio, dall'altro causa non pochi disagi agli abitanti nei vari centri abitati visto l'alto rischio di caduta di alberi lungo le strade nei periodi di forti precipitazioni.

La trasformazione dell'insediamento
dal XIX secolo a oggi e la lettura del
suo stato di conservazione attuale

MAPPA USI DEL SUOLO DA CATASTO RABBINI



Mappa rielaborata da quella contenuta nel catasto Rabbini, con evidenziate le varie voci annotate sul relativo Sommarione. Da evidenziare come le tettoie, così definite sul Sommarione, siano in realtà i cosiddetti Benal. Si nota inoltre come tutto il territorio circostante venisse sfruttato per la produzione agricola, anche se, per via della conformazione alquanto scoscesa del terreno all'intorno del centro abitato, le colture prevalenti sono prati per la fienagione e castagneti, che sono due tra i più importanti elementi dell'economia alpina.

MAPPA USI DEL SUOLO DA PRG VIGENTE



Immagine fuori scala.

LEGENDA		Acero-tiglio-frassineti
		Castagneti, Faggete
		Prato-pascolo
		Edifici successivi al Rabbini
		Edifici presenti nel Rabbini

Mappa rielaborata da cartografia attuale.

Sono stati messi in evidenza gli edifici che non erano presenti sul catasto Rabbini. Da questo confronto si nota che, dalla seconda metà dell' Ottocento ad oggi, la dimensione del borgo non è aumentata di molto mantenendo invariato l'impianto urbanistico. Molto differente è invece il territorio limitrofo che, da suolo coltivato, oggi è prevalentemente bosco.

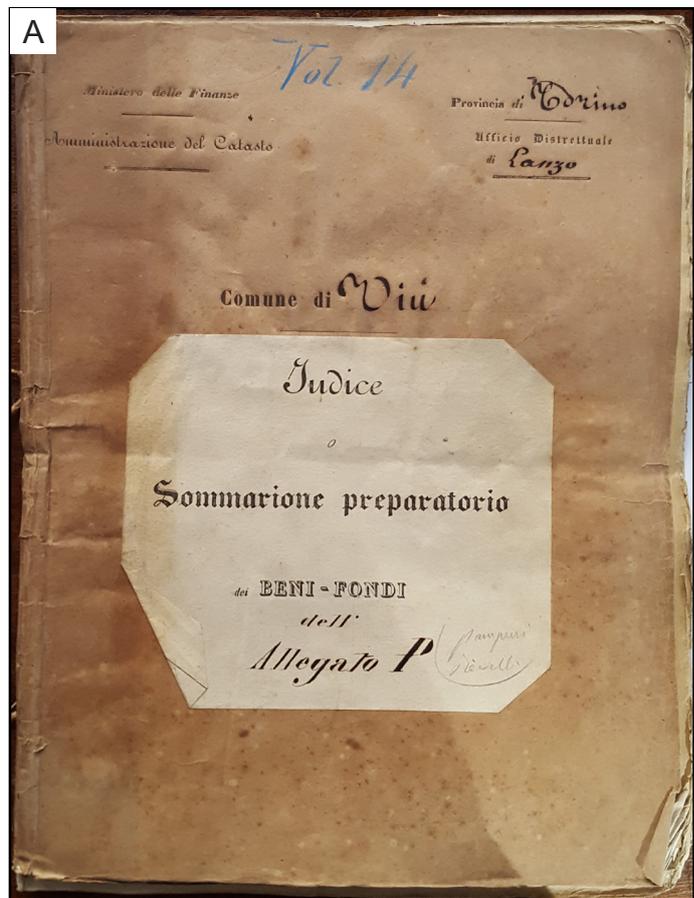
Grazie ai due elaborati precedenti si è effettuato un confronto tra quella che era la situazione di Pessinea negli anni '60 dell'Ottocento e l'attuale situazione, sia in termini di consistenza della superficie edificata che in termini di uso del suolo. Per poter effettuare tale analisi si è dovuto reperire, presso l'Archivio di Stato di Torino, la digitalizzazione della carta originale del Catasto Rabbini, databile tra il 1861 e il 1862. In seguito si è realizzata una rielaborazione, sempre digitale, tenendo fede a quella che era la suddivisione in particelle ed in unità edilizie riportata sul Catasto.

Per quanto riguarda la situazione allo stato attuale si è proceduto basando l'elaborato sui dati info-grafici a disposizione sul Geoportale della Regione Piemonte.

Utilizzando una differenziazione cromatica a seconda degli usi dei suoli o della tipologia di fabbricato, si è andato a riportare direttamente sulla carte le informazioni contenute sul Sommario relativo alla porzione di mappa del Catasto Rabbini in cui veniva censita Pessinea e la zona circostante. Grazie a questa operazione diviene più facile percepire la diversificazione delle colture a cui erano destinati i terreni nel XIX secolo ed anche la situazione attuale. Allo stesso modo è stato fatto il confronto per valutare la consistenza dell'edificato che, come si può vedere, a distanza di oltre un secolo non è cresciuto di molto.

Imm. A: Copertina del Sommario del Catasto Rabbini relativo al Comune di Viù

Imm. B: Esempio di pagina del Sommario in cui sono annotati i numeri di particelle e relativi proprietari e destinazioni d'uso



B

Catasto	Indicazioni relative ai Beneficiari	Stato	SITUAZIONE	Qualità di colture ed uso attuale	Superficie		Classi	Stato		Osservazioni
					area	in metri		di coltura	di altro	
1861	Allegato P. del Catasto Rabbini del 1861	Proprietà	1861	coltivata	11,41	11,41				
1862	Proprietà del Catasto Rabbini del 1862	Proprietà	1862	coltivata	11,41	11,41				
1863	Proprietà del Catasto Rabbini del 1863	Proprietà	1863	coltivata	11,41	11,41				
1864	Proprietà del Catasto Rabbini del 1864	Proprietà	1864	coltivata	11,41	11,41				
1865	Proprietà del Catasto Rabbini del 1865	Proprietà	1865	coltivata	11,41	11,41				
1866	Proprietà del Catasto Rabbini del 1866	Proprietà	1866	coltivata	11,41	11,41				
1867	Proprietà del Catasto Rabbini del 1867	Proprietà	1867	coltivata	11,41	11,41				
1868	Proprietà del Catasto Rabbini del 1868	Proprietà	1868	coltivata	11,41	11,41				
1869	Proprietà del Catasto Rabbini del 1869	Proprietà	1869	coltivata	11,41	11,41				
1870	Proprietà del Catasto Rabbini del 1870	Proprietà	1870	coltivata	11,41	11,41				
1871	Proprietà del Catasto Rabbini del 1871	Proprietà	1871	coltivata	11,41	11,41				
1872	Proprietà del Catasto Rabbini del 1872	Proprietà	1872	coltivata	11,41	11,41				
1873	Proprietà del Catasto Rabbini del 1873	Proprietà	1873	coltivata	11,41	11,41				
1874	Proprietà del Catasto Rabbini del 1874	Proprietà	1874	coltivata	11,41	11,41				
1875	Proprietà del Catasto Rabbini del 1875	Proprietà	1875	coltivata	11,41	11,41				
1876	Proprietà del Catasto Rabbini del 1876	Proprietà	1876	coltivata	11,41	11,41				
1877	Proprietà del Catasto Rabbini del 1877	Proprietà	1877	coltivata	11,41	11,41				
1878	Proprietà del Catasto Rabbini del 1878	Proprietà	1878	coltivata	11,41	11,41				
1879	Proprietà del Catasto Rabbini del 1879	Proprietà	1879	coltivata	11,41	11,41				
1880	Proprietà del Catasto Rabbini del 1880	Proprietà	1880	coltivata	11,41	11,41				

APPROFONDIMENTO SUGLI EDIFICI ALLO STATO ATTUALE



Edifici 29 e 31, si può apprezzare la sacrestia ed il campanile della chiesa, foto sopralluogo aprile 2018, Delpiano

Viene riportata di seguito una mappatura dello stato di conservazione degli edifici presenti nell'insediamento.

La numerazione attribuita ad ogni edificio è puramente indicativa, svincolata dalla reale numerazione civica, in quanto prende in considerazione il fabbricato nella sua interezza e non le singole unità abitative. Nei casi in cui un edificio riporti diversi stati di conservazione delle singole unità abitative che lo compongono, allora verranno considerate separatamente.

Come si può vedere da tale catalogazione, nel complesso la borgata è ben conservata il che dimostra l'attaccamento che i residenti ed i villeggianti hanno per tale luogo.

Purtroppo però vi sono diversi casi in cui gli edifici, nonostante siano classificabili come in un buono stato di conservazione e quindi ancora abitabili, mostrano attualmente chiari segni di incuria o di parziale abbandono. Questo stato in cui si trovano comporterà negli anni un inesorabile peggioramento delle loro condizioni ed una conseguente perdita di molti caratteri tipici, ancora riscontrabili in tali edifici.

Nella mappature che segue sono stati indicati come edifici pubblici quei fabbricati che, soprattutto in passato, hanno avuto un ruolo fondamentale per la comunità. In tale categoria troviamo infatti la scuola, la chiesa ed il forno. Fortunatamente presentano tutti un buono stato di conservazione che permette, a chi frequenta il luogo, di apprezzarne le caratteristiche ed unicità.



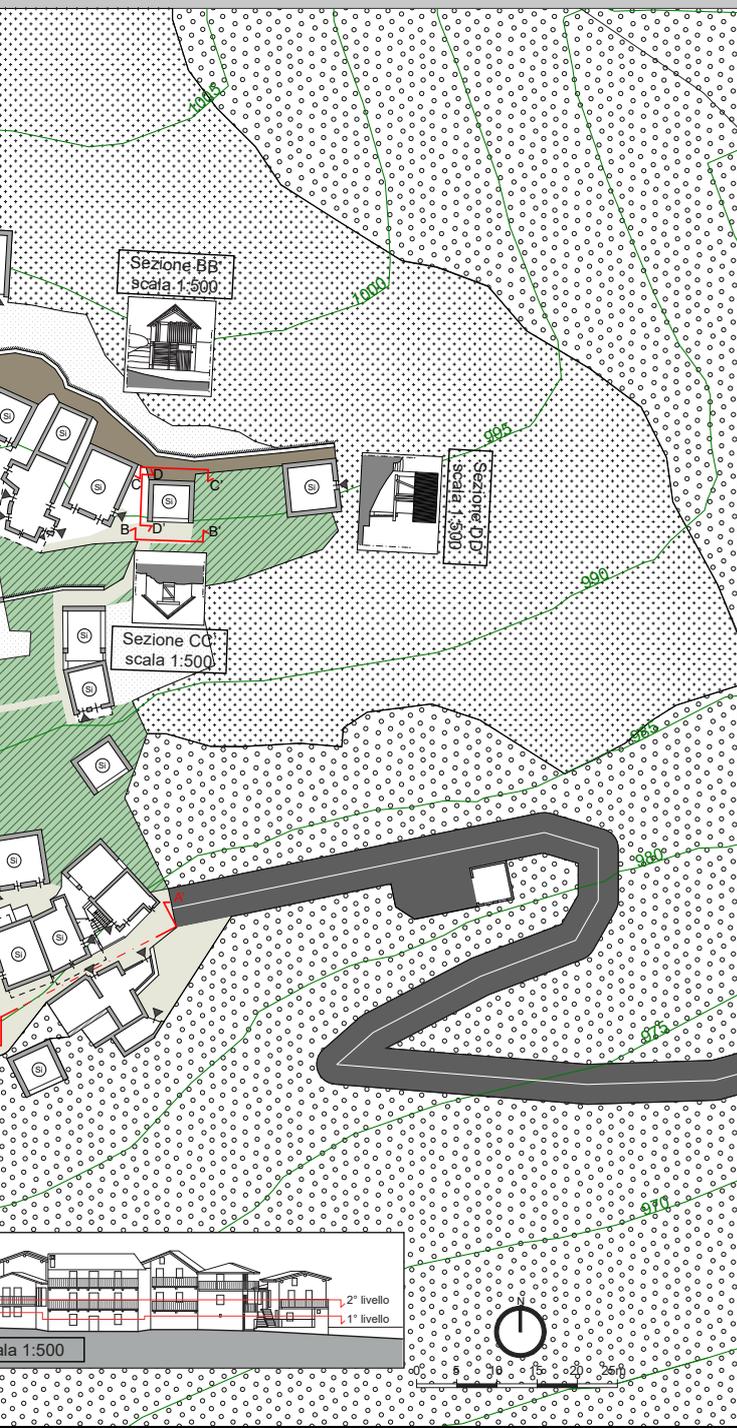
LEGENDA

-  Bosco
-  Orto, giardino
-  Prato, campo

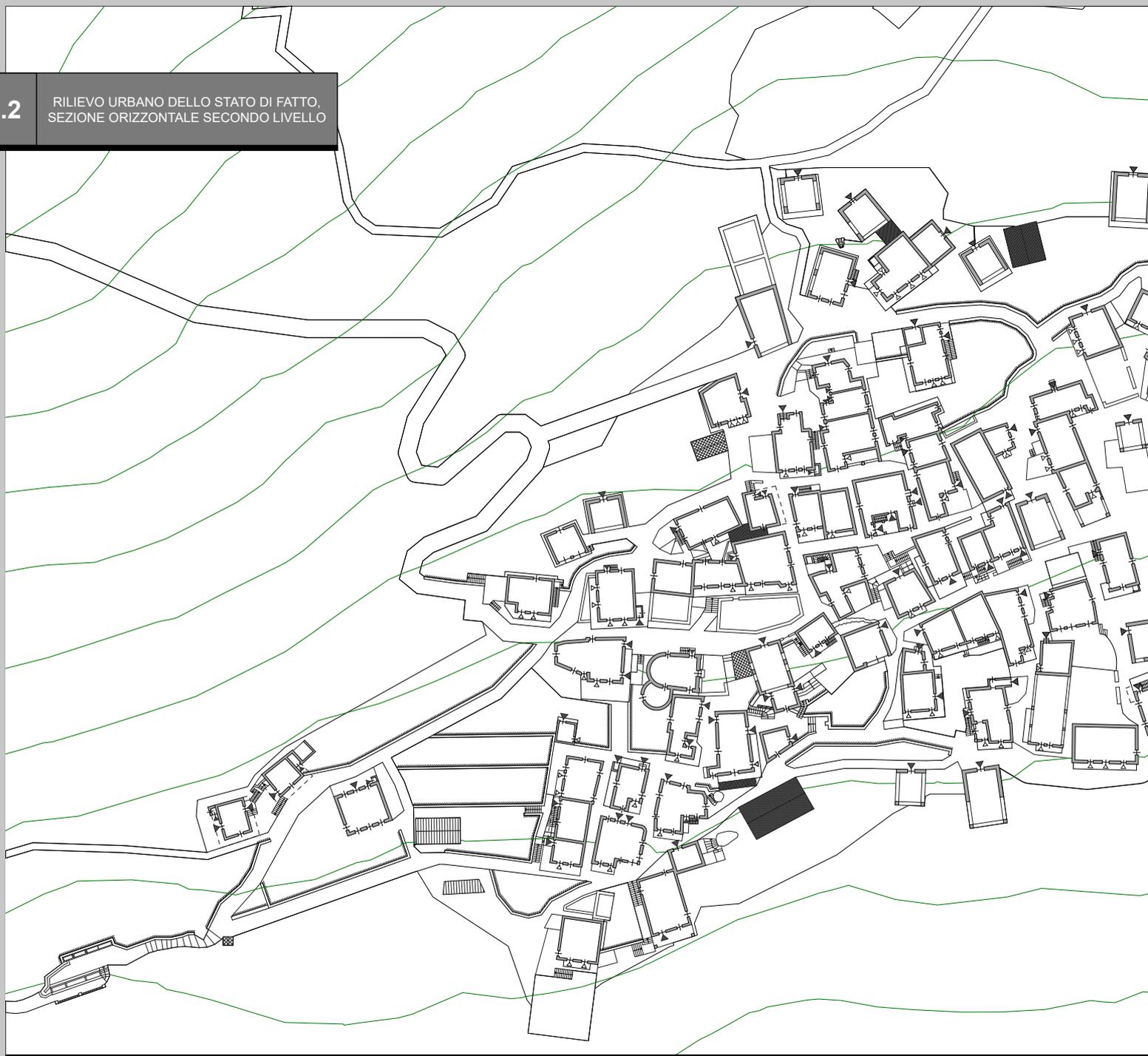
-  Strada asfaltata
-  Pavimentazione in acciottolato
-  Terreno incolto con specie arboree infestanti

-  Sentiero in terra battuta con pietre
-  Aiuole
-  Porzioni murarie di edifici allo stato di rudere

-  Porta di ingresso
-  Portafinestra
-  Finestre



	Apertura senza infissi		Proiezione balconi
	Muro controterra		Locale seminterrato
	Scale esterne		Curve di livello



LEGENDA



Porta di ingresso



Portafinestra



Finestre



Apertura senza infissi



Muro controterra



Scale esterne

Copertura in lose in
pietraCopertura in tegole in
laterizio

Copertura in lamiera

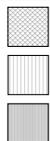
900
895 Curve di livello

Balconi





LEGENDA

Copertura in lose in
pietraCopertura in tegole in
laterizio/cemento

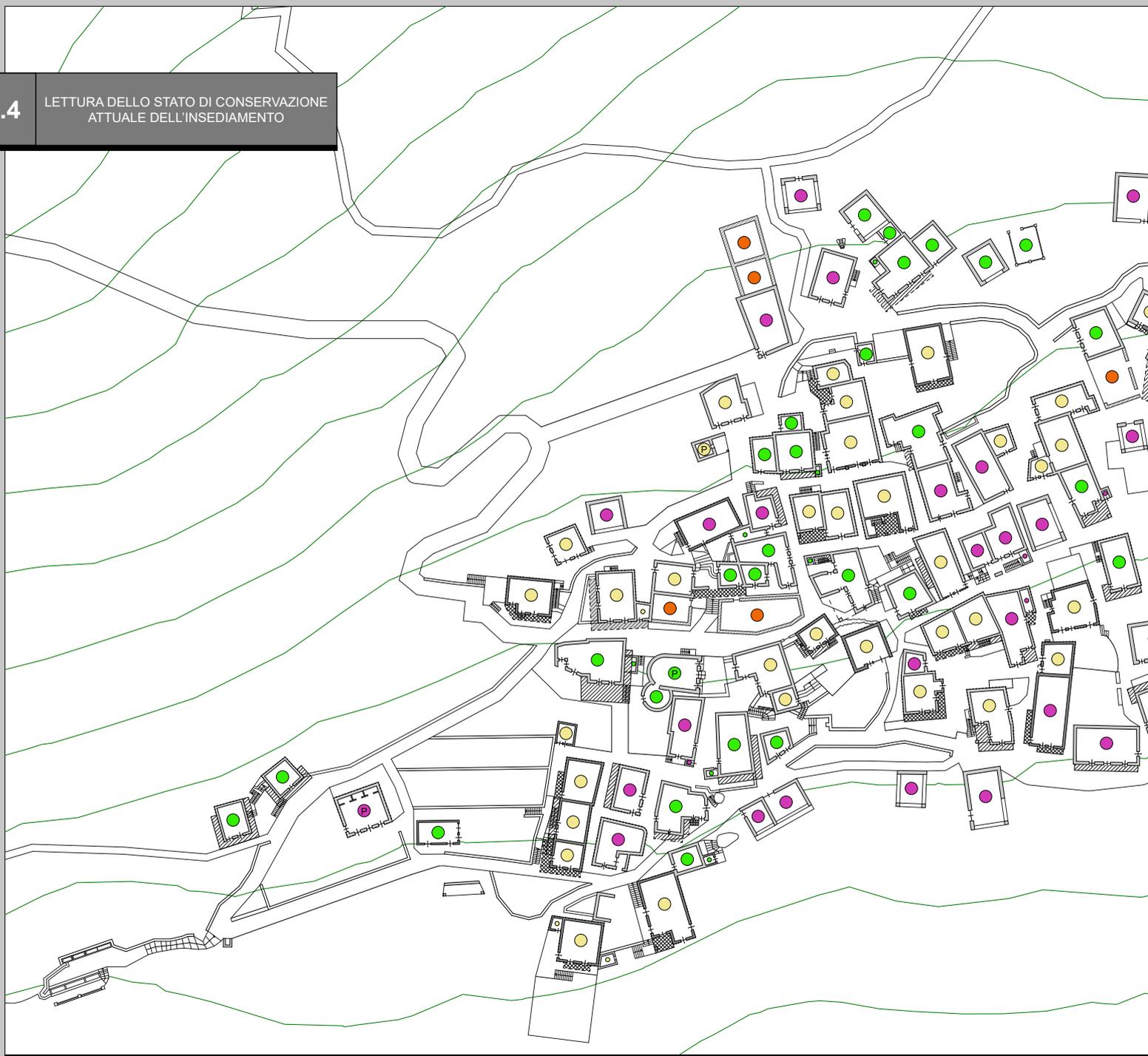
Copertura in lamiera



Muro controterra

Curve di livello





LEGENDA



Edifici che conservano
a pieno la loro funzione



Edifici che necessitano di interventi di manutenzione
e/o restauro ma che conservano la loro funzione



Edifici dismessi



Edifici allo stato di
rudere



Edifici pubblici



Muratura portante in pietra
lasciata a vista



Muratura portante in pietra con
superficie esterna intonacata



Struttura portante in cls armato
e superficie esterna intonacata

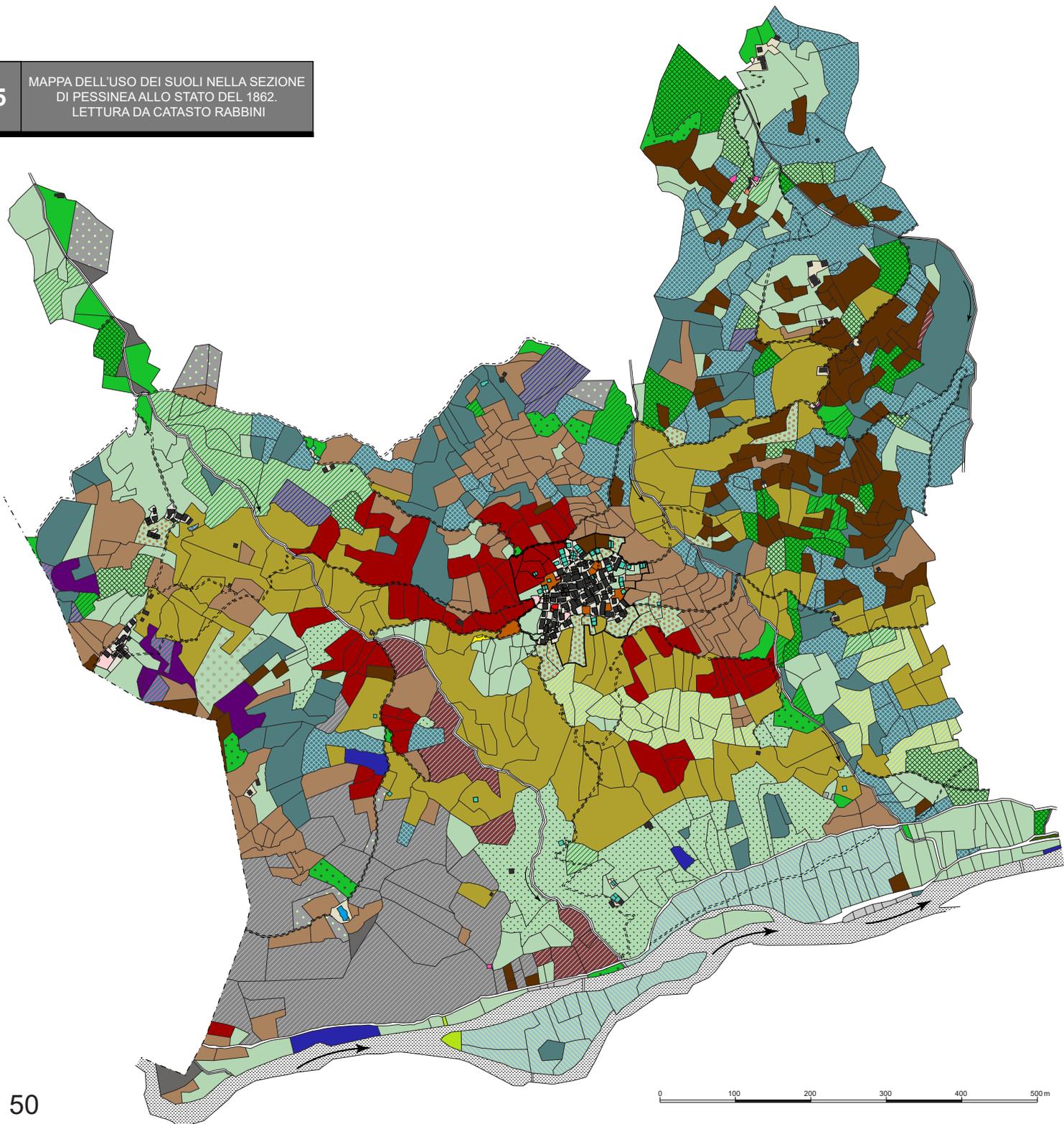


Porzioni murarie di edifici
allo stato di rudere



-  Balcone in legno
-  Balcone in legno con parapetto in ferro
-  Balcone con soletta in cls armato e parapetto in legno

-  Balcone con soletta in cls armato e parapetto in ferro
-  Balcone con mensole in pietra e parapetto in ferro



LEGENDA

Terreni

	Ghiareto con cespugli		Canale
	Roccia nuda		Roccia con pochi cespugli
	Ripa bosco ceduo dolce		Ripa bosco ceduo misto
	Bosco ceduo misto		Bosco con roccia
	Bosco di faggio ad alto fusto		Bosco ceduo di faggio
	Bosco ceduo ad alto fusto		Bosco ceduo dolce
	Prato con castagni		Prato
	Prato con bosco di faggio ad alto fusto		Prato con alberi fruttiferi
	Prato con piante ad alto fusto misto		Prato con bosco ceduo misto
	Prato con bosco ceduo ad alto fusto		Prato irriguo
	Prato sortuoso		Pascolo
	Pascolo con piante ad alto fusto		Pascolo con bosco ceduo misto
	Pascolo con cespugli		Castagneto
	Campo		Campo in muricci
	Orto		

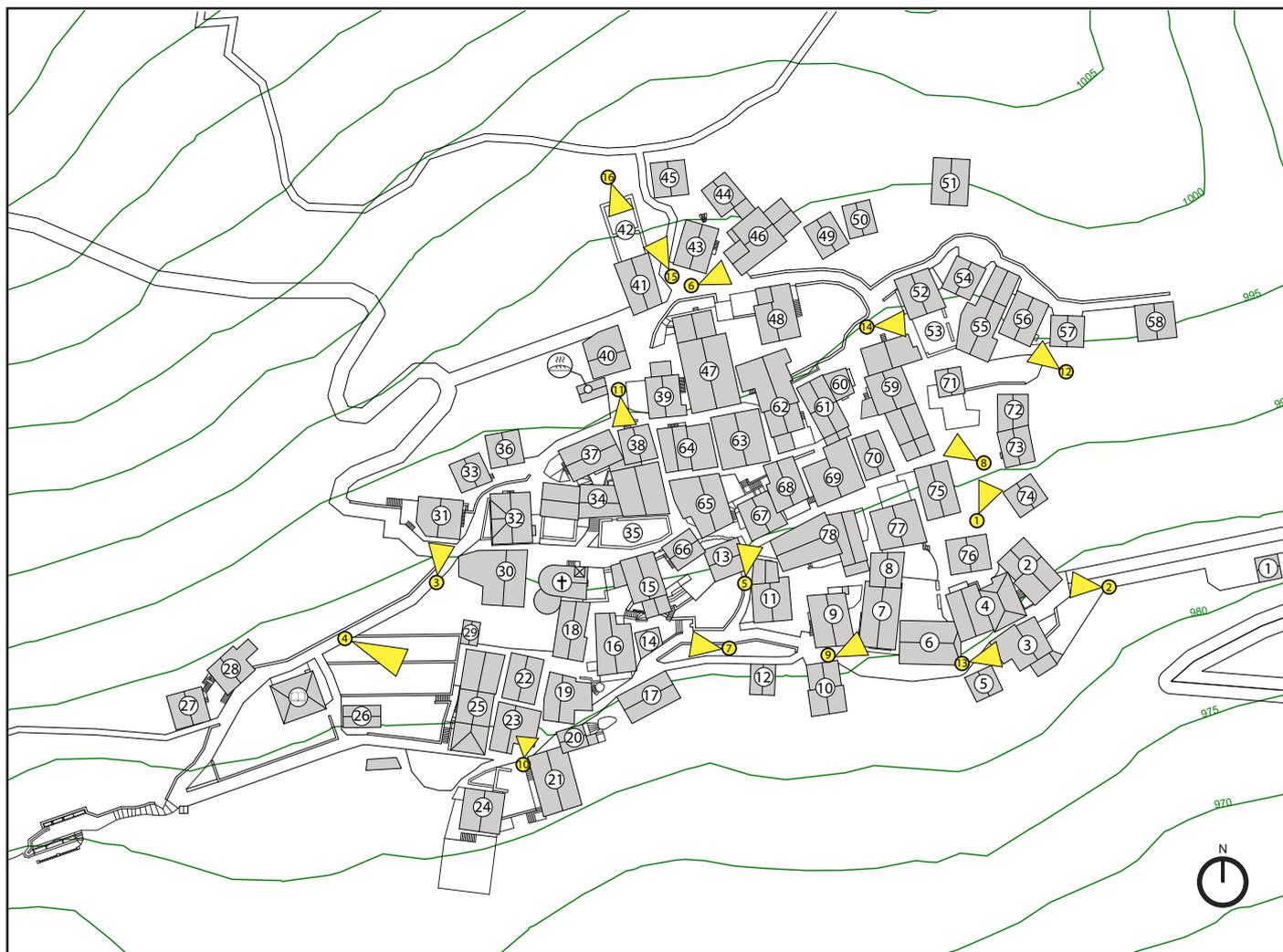
Fabbricati

	Sito da fabbricare		Cappella di S. Simone della Tricarieri di Viù
	Cappella della B. Vergine della Consolata di Pescinea		Cappella di S. Matteo di Pescinea
	Molino fuori d'uso		Tettoia
	Fabbr. in rovina		Fabbr. rurale
	Fontana e pertinenza		Dipendenza
	Sito di deposito		Forno di Pescinea

Altro

	Elementi non classificati nel Catasto Rabbini		Direzione di scorrimento corso d'acqua
	Sentieri		Torrente Stura
	Confini particelle		Confine Pescinea

MAPPA FOTOGRAFIE



LEGENDA



Simbolo raffigurante il cono ottico con indicato il numero della fotografia corrispondente



Numero edifici



Edifici



Curve di livello

Mappa rielaborata da cartografia attuale. Fuori scala.

Coni ottici che rappresentano schematicamente il punto e la direzione in cui sono state scattate le fotografie.

Tali immagini sono state acquisite il 9 marzo e il 14 aprile 2018.

EDIFICI CHE CONSERVANO A PIENO LA LORO FUNZIONE



Nelle seguenti immagini si possono vedere alcuni tra gli edifici di Pessinea che conservano a pieno la loro funzione trattandosi, in tutti i casi, di edifici ad uso residenziale. Si può constatare come abbiano beneficiato di recenti lavori di manutenzione e come vengano usufruiti abitualmente dai proprietari, probabilmente come case per le vacanze. Alcuni degli interventi a cui sono stati sottoposti non risultano però coerenti rispetto al contesto, come si può verificare riferendosi ai manuali redatti dal G.A.L. delle Valli di Lanzo. Si possono vedere nelle immagini esempi come solette dei balconi in calcestruzzo armato, parapetti in ferro, tegole in cemento o laterizio per le coperture.

Imm. 1 edificio 71, imm. 2 edificio 2, imm. 3 edificio 31, imm. 4 edificio 25



EDIFICI CHE NECESSITANO DI INTERVENTI DI MANUTENZIONE E/O RESTAURO MA CHE CONSERVANO LA LORO FUNZIONE



Le seguenti immagini raffigurano edifici che presentano un buon livello di conservazione. Si può notare come tali costruzioni vengano utilizzate, nonostante alcune loro parti necessiterebbero di interventi di manutenzione o risanamento. Le strutture sono comunque agibili ed i tetti, come gli infissi, conservano ancora le loro funzionalità. Anche per questa categoria di edifici si possono riscontrare elementi incoerenti rispetto ai caratteri tradizionali.

Imm. 5 edificio 65, imm. 6 edificio 43, imm. 7 edificio 14, imm. 8 edificio 57



EDIFICI DISMESSI



Nel borgo si trovano diversi edifici dismessi, alcuni dei quali da non molto tempo, mentre altri mostrano i segni di un abbandono che dura sicuramente da diversi anni. Alcuni di essi presentano problemi di carattere strutturale sia per le coperture sia per le strutture portanti mentre, nella totalità dei fabbricati che rientrano in questa categoria, gli infissi sono rotti o assenti e, in qualche caso, si rileva la crescita di vegetazione al loro interno. Sono tutti edifici non abitabili, se non in seguito a pesanti interventi edilizi.

Imm. 9 edificio 7, imm. 10 edificio 23, imm. 11 edificio 37, imm. 12 edificio 54



EDIFICI IN STATO DI RUDERE



Sono edifici di cui rimane solo più la traccia e gran parte della loro struttura è crollata. Nel caso dell'edificio 40, fonti orali raccolte sul posto imputano il crollo dell'edificio ad una valanga avvenuta nel 1885 e, da allora, non è più stato ricostruito rimanendo in quello che è lo stato attuale.

Imm. 13 edificio 3, imm. 14 edificio 51, imm. 15 e 16 edificio 40



Le architetture storiche simbolo della Comunità

LA CHIESA DI SAN MATTEO

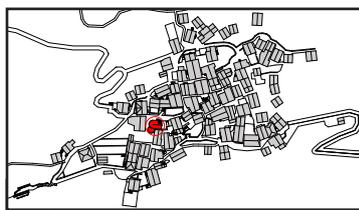
La chiesa di Pessinea, dedicata a San Matteo, si trova al centro del borgo ed è facilmente raggiungibile seguendo il sentiero principale che percorrerà tutta la parte inferiore del centro abitato. Il fabbricato è libero su tutti i fronti e si trova in una posizione sopraelevata rispetto alle abitazioni circostanti il che permette di essere visto in quasi tutte le parti dell'insediamento, dimostrando quale importanza, come punto di riferimento, deve avere avuto per gli abitanti. La struttura fu costruita nel 1805 in sostituzione di una precedente cappella risalente alla metà del XVIII secolo che, in seguito al forte aumento demografico ottocentesco, non era più sufficiente ad accogliere tutta la popolazione locale⁽¹⁾.

Fino agli anni '10 del novecento vi fu sempre un parroco residente a Pessinea, stipendiato dalla popolazione locale che, oltre alla funzione ecclesiastica, svolgeva anche il compito di insegnante di scuola elementare. Le prime tre classi della scuola primaria, con le quali ai tempi si assolveva l'obbligo scolastico, venivano infatti tenute nella casa del cappellano a lato della chiesa. Di quest'ultimo edificio rimangono ormai soltanto più le tracce, come si può notare dal cumulo di macerie nell'immagine B, essendo abbandonato dal 1912 anno in cui morì l'ultimo sacerdote che vi risiedette e trovandosi già in quegli anni in pessimo stato di conservazione⁽²⁾.

Per la realizzazione della chiesa intervennero direttamente gli abitanti del luogo, che si presero ca-

Imm. A: Facciata principale della chiesa (foto sopralluogo marzo 2018, Delpiano)

Imm. B: Settore absidale della chiesa (foto sopralluogo aprile 2018, Delpiano)



rico della demolizione della precedente cappella e della realizzazione degli scavi per la nuova chiesa. Della precedente opera sono conservati un dipinto del '600, custodito all'interno, e la campana ancora oggi fissata al piccolo campanile.

La chiesa presenta una pianta rettangolare che termina con un abside semicircolare, realizzata con struttura portante interamente in muratura di pietra portante, così come quella della adiacente sacrestia e dell'annesso campanile. L'aula, come si può leggere dalla tessitura muraria dall'esterno, è divisa in due campate coperte da volta a botte e tra cui si imposta un arco rinforzato da un tirante in acciaio. L'abside è invece sormontata da una semicupola, suddivisa in tre spicchi secondo la suddivisione dettata dalle paraste che scandiscono lo spazio interno. Tutta la parte interna è intonacata ed adornata con pitture che purtroppo riversano in un cattivo stato di conservazione, come un po' tutta la chiesa. Vi sono infatti notevoli problemi sia interni che esterni dovuti all'umidità e all'infiltrazione dell'acqua che, per mancanza di fondi, attualmente sono lontani dall'essere risolti nonostante l'appello che, da anni, residenti e villeggianti rivolgono alle autorità. Esternamente soltanto la facciata principale è intonacata e con un apparato decorativo, seppur molto semplice. Essa infatti termina con un timpano triangolare, sorretto dalle paraste poste alle estremità, andando a costituire un fronte a capanna. Sempre in facciata possiamo trovare dipinte due date che sono quella del 1805, anno di costruzione presente sul tim-

pano e sul campanile, e quella del 1958, anno in cui presumibilmente sono stati eseguiti lavori di manutenzione, riportata sopra la cornice che adorna il portone d'ingresso anch'esso formato da timpano triangolare su lesene. Il campanile, di pianta quadrata e cella campanaria aperta su tutti i lati, è inglobato all'interno della muratura della chiesa e si erge sopra il tetto sul lato nord della medesima.

La copertura del fabbricato è a doppia falda e realizzata in lose di pietra che poggiano su una orditura lignea.

La sacrestia è di pianta semicircolare con volta a botte; vi si può accedere sia dall'esterno sia attraverso una porta presente sul lato sinistro dell'abside. La sua costruzione è sicuramente successiva a quella della chiesa. Essa può essere databile tra il 1838, anno in cui il sacerdote redisse una relazione in cui descrisse l'intero complesso ecclesiastico ed in cui segnalò la presenza di un locale, dietro l'altare, per la vestizione del sacerdote, ed il 1843, anno della visita pastorale in cui è chiaramente indicata la sacrestia sul lato sinistro. C: Sacrestia adiacente alla chiesa (foto sopralluogo aprile 2018, Delpiano)



stro della chiesa ⁽³⁾. La sua copertura, a differenza del resto del complesso religioso, è costituita da fogli di lamiera.

Davanti all'ingresso vi è una piccola piazzola con sedute ricavate sia in facciata, con l'apposizione di mensole in pietra, che per mezzo di un muretto che delimita l'area; questo è un elemento che rafforza il senso di aggregazione che l'edificio di culto ha per le piccole comunità montane come questa.

A partire dai primi anni del '900, le celebrazioni divennero sempre più sporadiche, principalmente svolte nei periodi di festa. Ancora oggi, tutti gli anni, viene celebrata la messa nel giorno di San Matteo il 21 settembre.

1. P. Bruzzone, 1998, pp. 22 - 23.

2. L'ultimo sacerdote di Pessinea, tale Paride Bruzzone, era omonimo nonché lo zio dell'autore del libro *Vacanze in Val di Viù* (Pessinea 1919-1940).

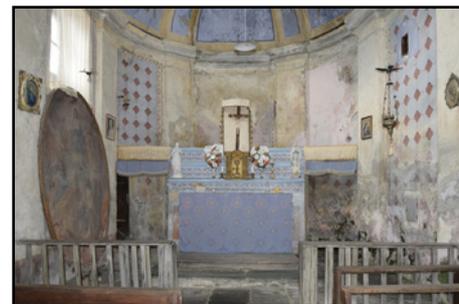
3. Note storiche tratte da <http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it>, sito dell' Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesastici e l'edilizia di culto e Servizio Informatico della Conferenza Episcopale Italiana



Imm. D



Imm. E

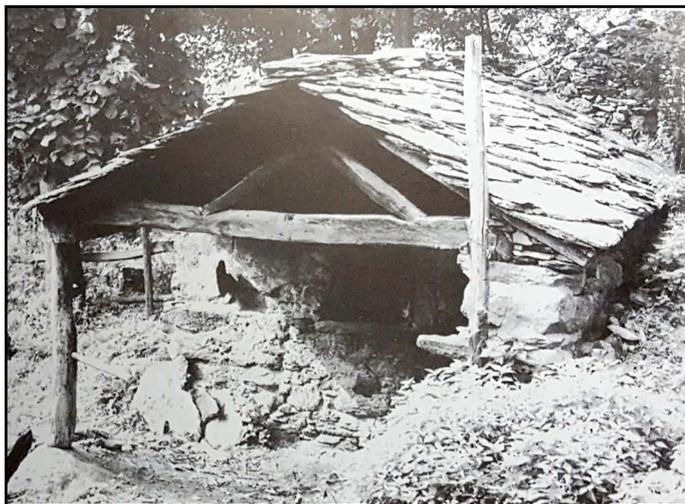
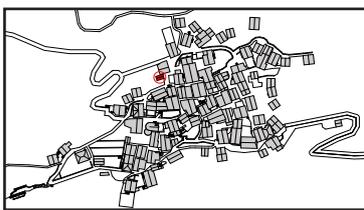


Imm. F

Imm. D, E, F: Interno della chiesa. Da notare, oltre l'apparato pittorico, il dipinto ovale seicentesco raffigurante San Matteo posto a sinistra dell'altare. (foto prese dal sito <http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it>, autore ignoto)

Imm. G: Foto d'epoca dell'interno della chiesa in cui si può apprezzare il dipinto del santo patrono. (tratta dal libro "Vacanze in val di Viù" e appartenente all'archivio personale dell'autore)

IL FORNO



Elemento molto importante per la vita nel borgo era il forno a legna per la cottura del pane. Questo piccolo edificio in pietra, già presente sulle carte di metà Ottocento del catasto Rabbini, è ancora oggi completamente funzionante e, come riscontrato durante i sopralluoghi, utilizzato dai residenti. Il suo uso un tempo era limitato per evitare eccessivi sprechi di legna e, quando veniva acceso, lo utilizzavano a turno tutti gli abitanti di Pessinea. Solitamente il pane veniva cotto ogni 20/30 giorni e, per prenotare il proprio turno, ogni famiglia andava a porre vicino al forno il proprio bastone in modo da segnalarlo ai compaesani⁽¹⁾. La struttura del forno è realizzata utilizzando blocchi di pietra legati tra loro mediante l'impiego di malta.



Foto in alto: Immagine d'epoca del forno (tratta dal libro *Vacanze in val di Viù* e appartenente all'archivio personale dell'autore)
Foto in basso: immagine del forno allo stato attuale (foto sopralluogo febbraio 2018, Delpiano)

L'edificio risulta parzialmente interrato e, di conseguenza, il muro a monte assolve anche la funzione di contenimento del terreno e per questo risulta essere l'elemento di maggior spessore del fabbricato.

Come è subito percepibile guardando le immagini a disposizione, la copertura è a due falde ed è realizzata in lose di pietra, mentre la struttura portante del tetto è in legno.

Si nota appunto come, mentre sul retro è la stessa muratura a fornire il supporto necessario, la trave di colmo poggia, nella parte di accesso al forno, su di una capriata lignea. L'uso di tale capriata, poggiante sul prolungamento del muro portante a nord e su di un leggero pilastro in legno nella parte a sud, si è reso necessario per il fatto che la funzione della copertura non si esaurisca con la semplice chiusura sopra il forno, bensì venga prolungata in modo da andare a formare una piccola parte porticata. Avere una zona coperta permette di poter utilizzare il forno anche in caso di precipitazioni meteoriche sicuramente molto frequenti nelle zone di montagna.

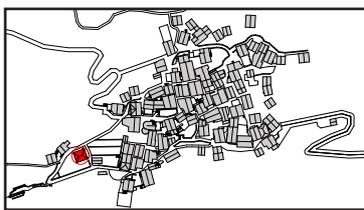
Sicuramente curiosa è la modalità di funzionamento del forno, considerando il fatto che non vi è presente alcuna canna fumaria per l'aspirazione dei fumi prodotti dalla combustione della legna. Guardando il livello di annerimento al di sopra dell'ingresso del forno si deduce sia la stessa imboccatura a svolgere tale funzione.



Immagine documentante la parte di accesso al forno. Si possono apprezzare le mensole di pietra su cui venivano posizionati degli assi in legno usati per appoggiare le pagnotte in attesa della cottura. Da notare anche la parte annerita, sopra l'imboccature del forno, dovuta alla fuoriuscita di fumi (foto sopralluogo settembre 2018, Delpiano)

1. P. Bruzzone, 1998, pp. 61 - 62

LA SCUOLA



Oltre alla mancanza di regolari funzioni religiose, non avere più il parroco significò per Pessinea la perdita della scuola. Così negli anni '30, quando aumentò considerevolmente il numero di bambini in età scolare arrivando a circa una ventina di studenti, i residenti cercarono di riottenere l'istituzione di una scuola in paese.

Riuscirono ad assicurarsi l'assegnazione di una maestra, a patto che si dotassero di locali idonei sia per l'alloggio dell'insegnante sia per lo svolgimento delle lezioni.

Essendo la casa del cappellano abbandonata da

una ventina di anni, gli abitanti di Pessinea si occuparono della realizzazione di un nuovo edificio che, come di consuetudine all'epoca, rientrò fra le "opere del regime" con tanto di cerimonia per la posa della prima pietra.

Così nel '36 venne costruito il modestissimo edificio su due piani, localizzato nell'estremità ovest del borgo, anche grazie agli sforzi dei residenti che, come per la chiesa, si adoperarono in prima persona per il reperimento dei materiali e per gli scavi, facendo diminuire notevolmente la spesa pubblica⁽¹⁾.

La struttura del fabbricato è molto semplice; si



Immagine della scuola (foto sopralluogo febbraio 2018, Delpiano)

tratta di volume a pianta rettangolare in muratura portante in pietra e malta. L'esterno dell'edificio è interamente intonacato tranne un basso zoccolino che circonda la base, lasciato con le pietre a vista.

Come buona parte degli edifici di Pessinea, il piano inferiore della scuola è seminterrato con la parete a nord completamente contro terra.

I due livelli non sono comunicanti tra di loro ma per accedere a ciascuno di essi è necessario passare dagli accessi esterni che sono rispettivamente posti sul lato ovest, quello per il piano inferiore,



Immagine della cerimonia di inizio lavori per la costruzione della scuola (foto del 1936 tratta dall'Archivio privato di un villeggiante di Pessinea, autore ignoto)

e sul lato nord, quello per il piano superiore.

La copertura è a quattro falde, realizzata utilizzando tegole marsigliesi in laterizio.

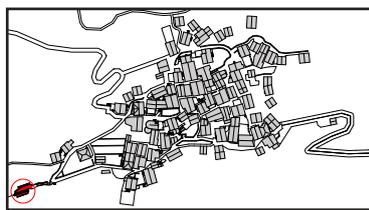
L'edificio è privo al suo interno di servizi igienici; vi è la presenza di un piccolo bagno addossato al piano superiore e probabilmente aggiunto in un secondo momento.

Ancora oggi gli abitanti di Pessinea sono molto legati a questo edificio; hanno addirittura creato un piccolo comitato che ha la volontà di riconvertirlo a spazio museale, pensato per far conoscere ai bambini la storia locale.



Immagine del lato della scuola rivolto verso nord, scattata sul sentiero che porta verso il centro della borgata.
(foto sopralluogo settembre 2018, Delpiano)

LA FONTANA



Uno dei maggiori punti d'interesse di Pessineia è sicuramente l'ottocentesca fontana, situata appena al di fuori del centro abitato. Essa è facilmente raggiungibile percorrendo i due sentieri principali che corrono a monte e a valle dell'insediamento e che convergono proprio in prossimità della fontana. Nonostante si trovi ad un centinaio di metri dall'edificato, essa ha rappresentato per anni l'unica fonte di approvvigionamento di acqua potabile per gli abitanti del luogo divenendo così un punto di riferimento e di ritrovo⁽¹⁾.

Ubicata sotto un'enorme massa di roccia che la sovrasta, è realizzata in blocchi di pietra finemente lavorati e con al centro scolpito il cosiddetto "Rosone dei pastori". Tale decorazione è alquanto ricorrente tra i popoli alpini che, nata

dalla fusione della croce e del cerchio, è una rappresentazione del sole nel suo movimento apparente, dall'alba al tramonto, ed è quindi simbolo di continuità e rinnovamento della vita con lo scorrere del tempo⁽²⁾. Per la sua importanza questo simbolo è stato scelto per rappresentare la nuova bandiera dei Francoprovenzali in Piemonte, ufficialmente presentata in occasione del primo Incontro delle Minoranze tenutosi al Piano della Mussa (Balme) il 24 agosto 1997⁽³⁾.

Per quanto riguarda la gestione dell'acqua, il sistema della fontana, benché molto rudimentale, è realizzato in modo sapiente e funzionale. L'acqua sorgiva si riversa tramite quattro getti in altrettante vasche che avevano la funzione di abbeveratoio per il bestiame e da cui, tramite un

canaletto ricavato nella roccia, finivano per caduta in tre vasche, poste a valle, che avevano la funzione di lavatoio.

Grazie alle date incise sulla loro superficie si può risalire all'anno in cui presumibilmente furono costruiti rispettivamente la fontana, che riporta la data del 1880, ed il lavatoio su cui si legge chiaramente l'anno 1933. Il fatto che le due opere siano state realizzate in momenti diversi lo si può capire anche dal modo in cui sono costruite. Mentre la fontana, come detto precedentemente, è realizzata interamente in blocchi di pietra e con solamente una piccola quantità di malta in corrispondenza dei giunti, le vasche del lavatoio sono interamente realizzate in cemento.

Attualmente il complesso si trova in buono stato di conservazione grazie probabilmente a periodiche manutenzione da parte dei residenti o del C.A.I., visto che si trova al centro di diversi itinerari escursionistici.



Imm. A: Primo piano della fontana con rosone.

Imm. B: Incisione data di costruzione fontana 1880.

Imm. C: Foto del complesso costituito da fontana e lavatoio.

Imm. D: Dettaglio canalizzazione per portare l'acqua al lavatoio. (foto sopralluogo febbraio 2018, Delpiano)

1. P. Bruzzone, 1998, pp. 25 - 26.

2., 3. Informazioni reperite sul sito del comune di Condove <https://www.comune.condove.to.it>. nella pagina inerente la storia della bandiera dei Francoprovenzali in Piemonte.

III. I “benal”, manufatti vernacolari da salvaguardare

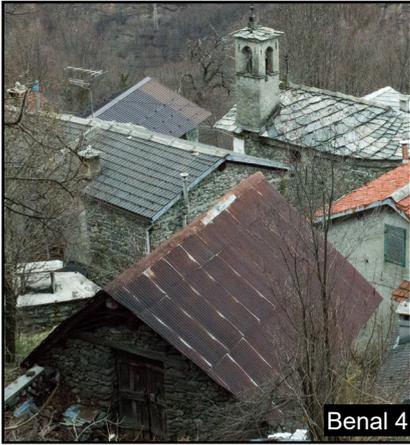
I "benal", caratteri storici e diffusione

MAPPATURA BENAL DI PESSINEA

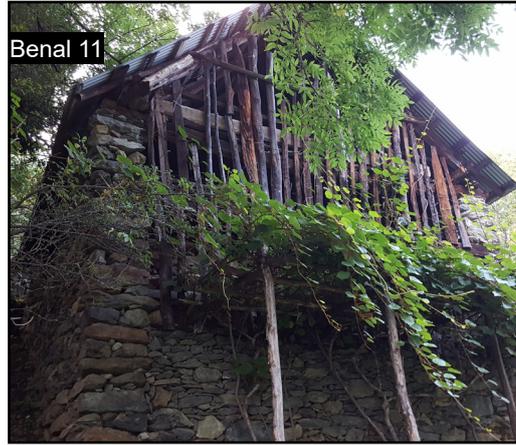


LEGENDA

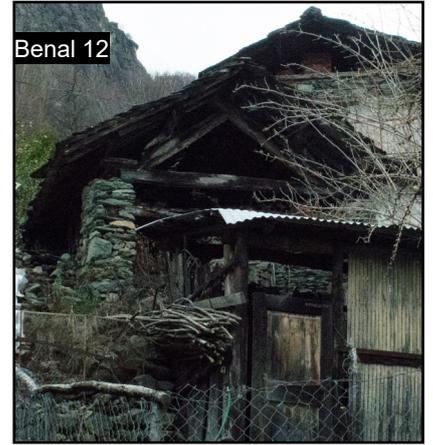
-  Numerazione benal
-  Benal
-  Curve di livello



Benal 4



Benal 11



Benal 12



Benal 8

Benal 7



Benal 10



Benal 3



Benal 13

Elementi di architettura rurale alpina particolarmente diffusi nella valle di Viù sono i benal. Il termine benal, appartenente al dialetto viucese e di probabile origine celtica, sta ad indicare uno “stanzino di frasche, o di paglia, capanna...” come riporta Casimiro Zalli nel suo dizionario di piemontese-italiano-latino⁽¹⁾. Nel dialetto piemontese si possono riscontrare diverse varianti del termine come bena, benna o benn, tutti indicanti piccoli edifici ad uso dei contadini per immagazzinare strami o altro⁽²⁾; tali differenze lessicali si riscontrano a seconda del luogo e del periodo in cui sono stati realizzati altri dizionari sulla lingua piemontese, come ad esempio il Levi. Tali edifici non sono altro che strutture usate in ambito agricolo come fienili e depositi, costruiti in muratura portante in pietra che si distinguono per via della loro copertura, un tempo realizzata in paglia di segale, di cui purtroppo ad oggi non vi sono più casi in cui sia conservata quella originale anche se la conformazione dei fabbricati denuncia la passata presenza di tale soluzione costruttiva⁽³⁾. Venivano quindi impiegati materiali poveri, tipici dell’architettura popolare, facilmente reperibili nelle vicinanze del luogo di costruzione e assemblati con tecniche che ne garantivano la funzionalità



Immagine storica di un Benal situato tra Cramoletti e Tornetti, in Valle di Viù. Si può vedere chiaramente quella che era la caratteristica forma di un Benal con il tetto in paglia, con un impatto paesaggistico sicuramente differente da quello attuale.

Foto del 1976 di Bruno Maria Guglielmotto-Ravet



Benal presente a Pessinea (edificio 45) in buon stato di conservazione. Da notare come le strutture lignee di tetto e balcone sono state conservate mentre, come per tutti i Benal a Pessinea, il manto di copertura è stato realizzato in lamiera ondulata.

Foto sopralluogo febbraio 2018, Delpiano

evitando il più possibile sprechi.

La loro particolarità, rispetto alle tipologie di case agricole presenti in Piemonte, è di essere completamente indipendenti rispetto agli edifici di abitazione; in questo caso rimanevano ad esse legate solamente i locali di ricovero degli animali, in modo da poter recuperare il calore da loro emanato e anche per poterli accudire più facilmente nel caso di forti nevicate. La scelta di costruire il fienile come unità indipendente può essere dovuta al rischio di incendi derivante dall'accumulo appunto di fieno, la cui non perfetta stagionatura provoca una combustione spontanea. Questo è un fenomeno assai risaputo in campo agricolo e ancora oggi assai frequente, infatti tale soluzione costruttiva non è l'unica riscontrabile nella media e alta montagna del Piemonte.

Il benal viuceese è legato da analogie nella forma e nei materiali con il Taragn valesiano, vercellese e novarese, differenziandosi però nelle caratteristiche tecnologiche ⁽⁴⁾; tale analogia può essere dovuta all'importazione del modello costruttivo da parte di manodopera valesiana, giunta sin dal XIV secolo su queste montagne per lavorare nelle miniere. Non bisogna dimenticare però, che erano assai comuni a Lanzo, nel XIV secolo, le coperture formate con strati di paglia, così come lo erano quelle delle Benne in altre località della Valle ⁽⁵⁾.

Sempre in seguito all'abbandono dell'agricoltura in montagna, con la conseguente difficoltà nel procurarsi la paglia, e per il deterioramento dei tetti esistenti dovuto al passare del tempo, oggi

non è quasi più possibile trovare ancora un benal con il tetto composto da tale materiale.

Nel caso specifico di Pessinea, i vari fienili esistenti sono stati sistemati sostituendo la paglia di segale con elementi in lamiera ondulata appoggiati sulla struttura lignea preesistente, facendo perdere, forse per sempre, una caratteristica importantissima sia a livello paesaggistico che come memoria storica del passato contadino del luogo.

1. Cfr. A. Audisio, 1975, pp. 113 - 118; V. Comoli Mandracci, 1988, pp. 167 - 168; E. Taretto, 1999, pp. 1. Benal - 6. Benal

2. Ibidem

3. D. Bosia, giugno 2014, pp. 70

4. Cfr. A. Audisio, 1975, pp. 113 - 118; V. Comoli Mandracci, 1988, pp. 167 - 168; E. Taretto, 1999, pp. 1. Benal - 6. Benal

5. Ibidem



Benal presente a Pessinea (edificio 70) in buono stato di conservazione.

Foto sopralluogo settembre 2018, Delpiano

Le tecniche costruttive ed i materiali impiegati

La conformazione dei benal è molto semplice e si ripete allo stesso modo per quasi tutti i casi. Costruito in muratura portante in pietra, è sempre costituito da due livelli divisi tra loro da un leggero solaio in legno, composto da travi che si innestano direttamente nella muratura perimetrale con sopra appoggiato un tavolato, che andrà a costituire la pavimentazione denominata in dialetto *piantum*⁽¹⁾.

Le essenze legnose maggiormente utilizzate coincidono con le tipologie di specie arboree maggiormente diffuse nella valle: il larice che si trova a quote più elevate ed il castagno⁽²⁾ che, oltre a costituire un'ottima fonte per l'approvvigionamento di materiali da costruzione, veniva coltivato per l'importanza che i suoi frutti costituivano per l'economia del luogo.

Trovandosi sempre in luoghi impervi, essi sfruttano la naturale pendenza del terreno per ricavare l'accesso al piano superiore senza l'utilizzo di scale. L'ingresso per questa parte che aveva la funzione di fienile, denominata benal con lo stesso termine che indica la costruzione nel suo complesso⁽³⁾, è l'unica apertura che si trova a monte che, nel caso di Pessinea, coincide con il prospetto a nord. Tale chiusura verso il fronte meno soleggiato è una caratteristica in generale di tutti gli edifici alpini e in particolare quelli del caso studio esaminato. Questo è dovuto principalmente per questioni di mantenimento all'interno degli ambienti di un buon benessere termo igrometrico, privilegiando le aperture verso sud in modo da sfruttare al meglio i benefici degli apporti solari. Il mantenimento nei locali di

buone condizioni di temperatura e umidità era importante, oltre che per gli edifici di civile abitazione, anche per i benal, in modo che i materiali riposti al loro interno venissero conservati al meglio. Una buona areazione e costanza termica venivano inoltre garantiti dal fitto strato di paglia del tetto, ottimo coibente termico⁽⁴⁾, e dalla grandi aperture frontali e laterali solo parzialmente chiuse da un tavolato di legno composto da assi discostate tra loro di alcuni centimetri.

L'accesso al piano inferiore, denominato *airi*⁽⁵⁾, avviene solitamente direttamente dal fronte a valle, nella maggior parte dei casi totalmente aperto, mentre vi sono alcuni esempi in cui sono state inserite delle porte di ingresso nelle pareti laterali. Tale locale poteva essere utilizzato per



Benal presente a Pessinea (edificio 45). Dall'immagine si può apprezzare la varietà di dimensioni e tipologie delle pietre che compongono la tessitura muraria dell'edificio.

Foto sopralluogo febbraio 2018, Delpiano

la conservazione di foglie, un tempo impiegate nelle stalle in alternativa alla paglia per la formazione dello strame, oppure usata per lavorazioni come la battitura della segale⁽⁶⁾, visto che la pavimentazione costituita da terra battuta si prestava bene per tale operazione.

Le pietre che compongono le pareti sono di varia dimensione e natura, denunciata dall'aspetto policromo del manufatto che sta ad indicare la provenienza da luoghi diversi. Solitamente le pietre impiegate in costruzione venivano procurate dal risultato di scarto delle miniere o dalle pietraie, scelte in base alla loro forma che meglio si adattasse all'impiego in edilizia⁽⁷⁾. Com'è facilmente leggibile dalla trama muraria, le pietre variano di dimensione a seconda della loro funzione; pietre di maggiori dimensioni venivano messe alla base, mentre agli angoli degli edifici ed in prossimità delle aperture venivano utilizzate quelle di forma più regolare e grezzamente squadrate. La restante parte della muratura veniva realizzata con pietre più piccole e di forma irregolare.

Le murature sono quasi sempre costruite posizionando gli elementi a secco e raggiungono solitamente uno spessore che si aggira tra i 50 e 60 centimetri. Una massa muraria di tale portata, oltre a sorreggere senza problemi il solaio intermedio e la copertura, garantisce anche un'ottima risposta alla spinta del terreno dovuta al fatto che il piano inferiore risulta sempre seminterrato⁽⁸⁾.

La parte che maggior contraddistingueva i benal era sicuramente il tetto in paglia, sempre a due falde, di cui oggi non restano più esempi com-

pletamente integri ma soltanto esempi in rovina. Per quelli di Pessinea, come per buona parte degli altri presenti in Valle, la soluzione adottata dai proprietari è stata quella di sostituire la paglia con elementi in lamiera ondulata che, pur stravolgendo l'immagine originaria del benal ha comunque permesso di conservare l'orditura lignea portante del tetto ancora oggi perfettamente leggibile. In altri casi la paglia è stata sostituita da lose in pietra o da elementi in laterizio, quali tegole marsigliesi o coppi, che però hanno comportato un'ulteriore modifica all'aspetto del fabbricato in quanto la sistemazione di tali elementi richiede una pendenza delle falde nettamente inferiore a quella permessa dalla paglia e dalla lamiera⁽⁹⁾. L'inesorabile processo che ha portato alla scomparsa dei manti in paglia è iniziato già a partire dagli anni '60 del Novecento, facendo sì che negli anni '70, da oltre un migliaio, se ne contavano soltanto più tre coperture originali⁽¹⁰⁾ nella Valle di Viù.

Per quanto riguarda l'orditura del tetto si fa riferimento alla descrizione effettuato da Aldo Audisio che riporta nel suo scritto "Gli ultimi benal a Viù" la gerarchia e la disposizione degli elementi che la compongono utilizzando per ciascuno di essi il nome con cui venivano riconosciuti nel dialetto locale.

La trave di colmo, detta *fresta*, è sostenuta nel fronte aperto da una capriata, a sua volta poggiante sulle pareti laterali o sui pilastri in base alla tipologia di benal, mentre a monte è sorretta dalla muratura in pietra.

La *cravià* (capriata) è composta da una trave

con funzione di tirante e da due puntoni uniti alla sommità a tenaglia in modo da sorreggere la *fresta* senza ricorrere ad un ancoraggio.

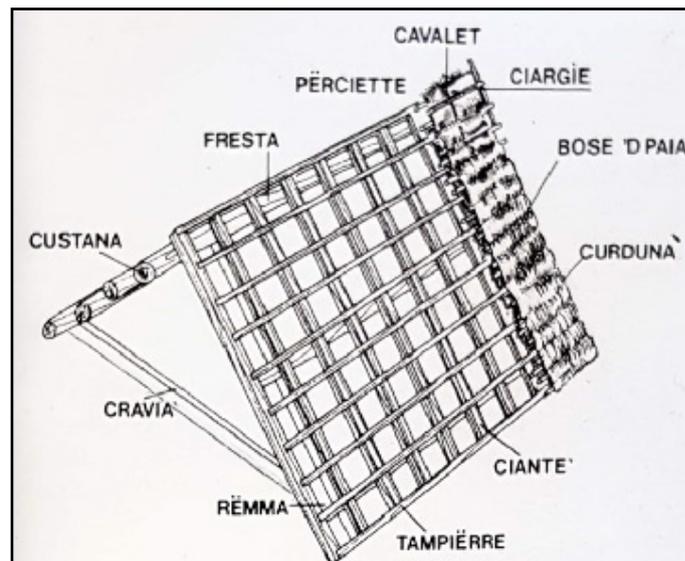
Altri elementi che compongono l'orditura principale sono le *custane* (arcarecci), solitamente due per ciascuna falda, che vengono messi nella parte intermedia. La *rèmma*, parallela agli arcarecci, è posata direttamente sulla muratura in piedi ed ha la funzione di ancorare saldamente la *cravià* appoggiandosi sulla base della medesima.

Vi sono ancora piccoli elementi verticali, i *ciantè*, bastoni ad interasse tra loro variabile tra 50 centimetri e un metro e le *tampiërre*, piccole assicelle perpendicolari ai *ciantè* disposte in posizione ravvicinata con lo scopo di sorreggere lo strato coprente.

La parte in paglia aveva uno spessore che variava dai 20 ai 40 centimetri, richiedeva un impegno di circa due giorni per la sua realizzazione da parte di un impagliatore esperto e poteva durare anche fino a 40 anni. La quantità necessaria per la realizzazione di un tetto completo sovente superava la quantità mediamente prodotta annualmente da una famiglia, infatti veniva sempre conservata di anno in anno anche per effettuare eventuali riparazioni. Essa veniva intrecciata intorno a bastoni, detti *përciette*, che venivano poi disposte orizzontalmente sulla copertura. Un insieme di più *përciette* costituiva una bosa mentre lo strato complessivo era poi formato da più *bosc 'd paja* (strati di paglia), saldamente ancorati alla struttura portante del tetto e formanti uno strato omogeneo. Alle estremità della falda

veniva posta una *curdunà* composta da rami di salice intrecciati al fine di rafforzare l'insieme.

Come ancoraggio per impedire lo slittamento della falda vi erano le *ciargè*, lunghi bastoni posti orizzontalmente che ancoravano il manto di copertura alla struttura sottostante. Essi potevano essere fissati direttamente alla paglia e alle parti di orditura fissa oppure ai *cavalet*, ovvero una coppia di bastoni legata saldamente alla sommità del tetto e discendente lungo entrambe le falde andando a costituire un sicuro e comodo ancoraggio per le *ciargè*.



Schema copertura più ricorrente tra i benal con indicati i nomi in dialetto viucece.

Immagine tratta dal libro V.Comoli, *Piemonte*, 1988, pp. 165



Benal presente a Pessinea (edificio 10) Immagine esplicativa della differenza di pendenza tra un tetto coperto in lamiera, che la mantiene invariata rispetto a quella in paglia, rispetto ad uno a cui la copertura è stata realizzata in tegole di laterizio.

Foto sopralluogo marzo 2018, Delpiano

1. Cfr. A. Audisio, 1975, pp. 113 - 118; V. Comoli Mandracci, 1988, pp.167 - 168; E. Taretto, 1999, pp. 1.Benal - 6. Benal
2. E. Taretto, 1999, pp. 1.Materiali - 2.Materiali
3. Cfr. A. Audisio, 1975, pp. 113 - 118; V. Comoli Mandracci, 1988, pp.167 - 168; E. Taretto, 1999, pp. 1.Benal - 6. Benal
4. V. Comoli Mandracci, 1988, pp.163
5. Cfr. A. Audisio, 1975, pp. 113 - 118; V. Comoli Mandracci, 1988, pp.167 - 168; E. Taretto, 1999, pp. 1.Benal - 6. Benal
6. Ibidem
7. E. Taretto, 1999, pp. 1.Materiali - 2.Materiali
8. Cfr. A. Audisio, 1975, pp. 113 - 118; V. Comoli Mandracci, 1988, pp.167 - 168; E. Taretto, 1999, pp. 1.Benal - 6. Benal
9. Cfr. Cfr. A. Audisio, 1975, pp. 118; P. Scarzella, M. Zerbinatti, 2009, pp. 198 - 199
10. A. Audisio, V. Pigazzini, *I tetti in paglia, Note sulla diffusione nell'arco alpino e sui "benal" di Viù*, in B. Guglielmotto-Ravet (a cura di), 1996, pp. 190

L'utilizzo della paglia di segale nelle montagne piemontesi

I tetti realizzati con la paglia, anche se oggi relegati a poche aree rurali, hanno fatto parte per secoli di una consuetudine costruttiva, in Italia come anche in molte parti d'Europa.

Tale soluzione costruttiva venne anche impiegata all'interno delle città e non soltanto in ambito agricolo. In città piemontesi come Torino, Alessandria, Cuneo, Novara, Vercelli, vi sono documenti che testimoniano come fino al XIV secolo buona parte delle abitazioni avesse la copertura in paglia. In seguito, per problemi legati alla salubrità ed ai frequenti incendi, gli amministratori comunali ne vietarono l'impiego all'interno dei nuclei cittadini, favorendo l'impiego di coppi o dell'ardesia, limitando quindi l'uso della paglia solo per le coperture di fabbricati ad uso agricolo, dove venne utilizzata fino alla prima metà del XX secolo⁽¹⁾. A partire dal secondo dopoguerra, l'atteggiamento modernista, che spingeva ad adottare soluzioni tecnologiche più innovative abbandonando quelle legate al passato contadino, unitamente al fenomeno di abbandono delle campagne, portò alla scomparsa di questo tipo di tetti preferendo al suo posto l'impiego di lamiera o di tegole in laterizio⁽²⁾.

A partire dai primi anni del XXI secolo sono nati in Piemonte diversi progetti per lo studio e la trasmissione delle tradizioni che altrimenti sarebbero andate perse. Tra queste troviamo l'"ecomuseo della segale", a Valdieri in Provincia di Cuneo, gestito dall'Ente Parco delle Alpi marittime⁽³⁾, e l'itinerario denominato la "via della segale", nato dalla collaborazione tra il comune di Montescheno (Vb) e la sezione C.A.I. di Villa-

dossola⁽⁴⁾. Entrambe le iniziative sono nate per far conoscere l'importanza della segale nell'economia contadina del passato.

La segale, cereale molto resistente e per questo largamente coltivato in ambiente alpino, forniva un tipo di paglia che si prestava ottimamente all'utilizzo per le coperture, oltre ad essere un'importantissima fonte di alimentazione per le persone e per gli animali da allevamento⁽⁵⁾.

Non tutta la paglia derivante dalla segale andava bene per l'impiego in edilizia. Venivano, infatti, selezionati gli steli migliori per tale uso, ovvero quelli derivanti da piante seminate in terreni poveri e poco esposti al sole che risultavano essere più lunghi, flessibili e più mineralizzati rispetto a quelli cresciuti in terreni ricchi di sostanze nutritive⁽⁶⁾.

Trovare oggi dei terreni che si prestino bene per la sua coltivazione nelle zone alpine, secondo le caratteristiche dette in precedenza, sarebbe molto difficile, tenuto conto del fatto che anni di abbandono hanno fatto sì che i terreni, un tempo sfruttati in agricoltura, si coprissero di una folta boscaglia, rendendosi quindi inutilizzabili, salvo prima ripristinarli per mezzo di difficili e costose operazioni di disboscamento.

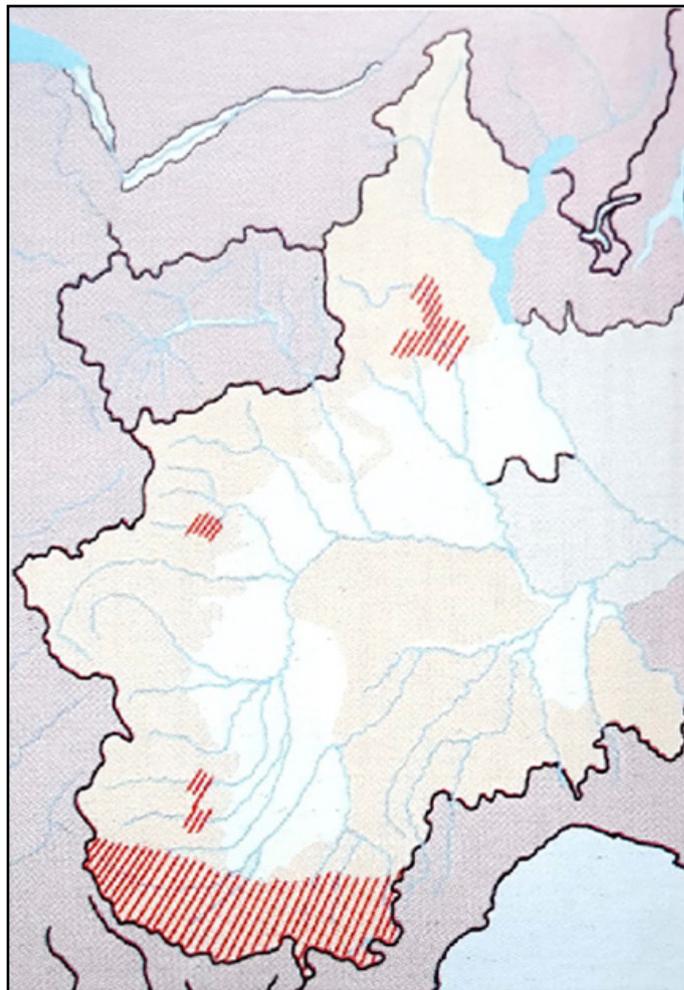
Un altro motivo, che rende al momento la paglia di segale un materiale non più conveniente da impiegare in edilizia, è l'impossibilità di produrla grazie all'utilizzo di macchinari. Tutti i processi, a partire dalla sua raccolta fino alla successiva conservazione, dovrebbero essere effettuati esclusivamente a mano con l'utilizzo di strumenti come la falce messoria, usata da ope-

ratori esperti che devono assicurarsi di tagliare la pianta rasente al terreno in modo da sfruttare al meglio la sua lunghezza⁽⁷⁾.

Questo la rende un materiale che, mentre un tempo veniva utilizzato per la sua economicità, oggi sarebbe alquanto costoso da reperire e quindi preferibile ad altri materiali per motivi estetici o per la volontà di ripristinare i caratteri paesaggistici in contesti storici, dunque per motivi di sostenibilità ambientale e culturale.

Nell'immagine a lato sono state tratteggiate le zone dove è ancora possibile trovare qualche esempio di coperture realizzate in paglia. Da notare come rientrano, oltre alla Valle di Viù, diversi territori tra media e bassa Valsesia e nella parte occidentale del Cusio e, soprattutto, nel basso cuneese a ridosso del confine con la Liguria e la Francia.

Immagine tratta da: P. Scarzella, M. Zerbinatti, 2009, pp. 194



1. Cfr. A. Molino, 1997, pp. 8; C. Devoti (a cura di), M. Naretto (a cura di), M. Volpiano (a cura di), 2015, pp. 385
2. Cfr. A. Molino, 1997, pp. 8; <http://www.ecomuseosegale.it/i-tetti-in-paglia>
3. <http://www.ecomuseosegale.it/i-tetti-in-paglia>
4. <http://www.regione.piemonte.it/retescursionistica/cms/index.php/itinerari-da-scoprire/804-la-via-della-segale>
5. Cfr. A. Molino, 1997, pp. 20; E. Taretto, 1999, pp. 2. materiali
6. Cfr. A. Molino, 1997, pp. 20; <http://www.ecomuseosegale.it/i-tetti-in-paglia>
7. A. Molino, 1997, pp. 20

Progettare in area alpina:
alcuni riferimenti di metodo

Prendendo in considerazione i contenuti del libro “Studi e ricerche per il sistema alpino occidentale”, unitamente alla manualistica redatta dal GAL, emerge la portata del potenziale posseduto dai territori montani in tutto l’arco alpino preso in considerazione. Sono molti gli esempi virtuosi su cui, negli ultimi decenni, sono state rivolte azioni di recupero e su cui verte l’attenzione di ricercatori, a dimostrazione di come la montagna stia tornando ad attirare su di sé interesse da parte della comunità.

Il punto di partenza per poter iniziare un processo di tutela e valorizzazione degli ambienti rurali alpini è il riconoscimento da parte delle istituzioni del valore di tale patrimonio architettonico storico, insieme a quelli che più facilmente vengono individuati dalla normativa come monumenti⁽¹⁾. Le azioni di tutela devono però partire soprattutto da chi in montagna ci vive, da chi vorrebbe viverci, da chi, come in buona parte dei casi, possiede seconde case per la villeggiatura e, non per ultimi, dalle imprese edili che vi lavorano⁽²⁾. Obiettivo da prefiggersi, quando si progetta o programma una riqualificazione urbana in ambito alpino, è quello di non museificare i manufatti storici⁽³⁾. È ormai un’idea consolidata, riscontrabile negli scritti presi in considerazione, che per ottenere dei risultati a lungo termine bisogna riattivare quelle che furono le attività economiche⁽⁴⁾ che per secoli hanno permesso alle persone di vivere in tali zone, oppure di crearne delle nuove approfittando delle potenzialità che offrono i territori unitamente alle possibilità derivanti dall’utilizzo delle tecnologie oggi a nostra disposizio-

ne. Solo con uno sfruttamento continuo i paesi possono vivere e in questo modo arrestare il continuo declino dovuto all’abbandono.

Negli ultimi anni si può riscontrare in molti luoghi una leggerezza di tendenza per quanto riguarda il calo demografico in ambiente alpino che, sia per il naturale invecchiamento della popolazione sia per un importante fenomeno di migrazione verso la pianura, in maniera dilagante per tutto l’arco della seconda metà del XX secolo aveva decimato la popolazione locale⁽⁵⁾. Questo anche grazie ai cosiddetti nuovi montanari⁽⁶⁾ che spinti dall’attrazione suscitata dalla montagna, hanno deciso di trasferirsi anche senza necessariamente avere legami dovuti alle origini nei luoghi scelti per la nuova vita.

In tal proposito si collocano, all’interno del progetto E.CH.I.⁽⁷⁾, le indagini condotte sul modo di trasmettere i saperi locali alla popolazione. Molto importante è il fatto che persone esterne all’ambiente montano si interessino e sfruttino le risorse del luogo ma, al fine della conservazione delle tradizioni, è importante che la trasmissione dei saperi, un tempo tramandate in senso verticale, quindi da padre in figlio, vengano trasmesse anche in senso orizzontale, quindi dai possessori di tali saperi ai nuovi residenti⁽⁸⁾.

L’importanza di questa trasmissione è stata recepita ed attuata a Formazza, piccolo comune in provincia del Verbano Cusio Ossola, dove l’amministrazione comunale ha coinvolto i residenti per la realizzazione di una mappa di comunità⁽⁹⁾ del loro territorio con la volontà di utilizzarla come base per un rilancio economico. Essa, in-

fatti, si presenta come piattaforma web suddivisa in sezioni tematiche in modo che le potenzialità, la storia e le usanze del luogo possano essere facilmente accessibili e trasmissibili sia ai turisti che agli stessi formazzini.

È essenziale che, per quanto riguarda il recupero di manufatti antichi e per le nuove costruzioni che si rapportheranno con ambienti alpini consolidati, gli attori coinvolti nei vari processi edilizi, dal committente al progettista e non ultimo l'operario addetto alla manodopera, abbiano una buona conoscenza di base di quella che è la cultura del luogo in cui andranno ad intervenire. Tale conoscenza, oltre a semplificare in molti casi le scelte nei processi di restauro delle opere, sarà anche un buon punto di partenza per creare innovazione coerente e rispettosa della memoria storica.

Le mappe di comunità, come dimostra l'altro esempio riportato nel libro di Ostana, sono un utile strumento anche per evidenziare quali sono i punti critici che necessitano di una maggior attenzione da parte dell'istituzione pubblica o di eventuali investitori privati. In questo caso è stato portato all'attenzione durante la costruzione della mappa, dai residenti che hanno partecipato al progetto, come l'apertura di un negozio di generi alimentari, ormai da tempo non più presente nel paese, potesse essere un incentivo per vivere ad Ostana. Successivamente alle considerazioni emerse, l'amministrazione comunale ha voluto attivarsi assecondando le idee dei residenti rielaborandole in un progetto che si situa nelle azioni di valorizzazione delle aree marginali. Coinvolgendo enti privati, supportati da fi-

nanziamenti europei, il paese si doterà di alcuni servizi tra cui la biblioteca, un negozio di prodotti tipici, un bancomat, oltre che il desiderato negozio di alimentari, che sono ormai essenziali per poter rilanciare un territorio sotto l'aspetto di appetibilità per attirare nuovi residenti ⁽¹⁰⁾.

Questi strumenti si stanno rivelando molto utili a tal punto da essere presi come esempio per altri comuni alpini che hanno aspirazioni ambiziose. Il punto di forza che li contraddistingue è, come dice il nome stesso, l'elemento comunità. Infatti, solo riuscendo a far collaborare tra loro i residenti, sia nuovi che vecchi, di questi piccoli centri abitati si può puntare a restituire loro vitalità. Obiettivo non molto diverso da quello che da sempre ha contraddistinto i paesi di montagna, dove la maggior parte dei lavori di vita quotidiana venivano svolti grazie al senso di comunità che era presente al loro interno. A partire dai lavori agricoli, quindi far partorire una mucca o mietere la segale, passando dalla realizzazione di opere pubbliche come chiese, ponti e muri a secco per i terrazzamenti, erano tutte azioni dove gli abitanti del luogo si aiutavano vicendevolmente riuscendo per secoli a sopperire all'asperità dei luoghi.

È proprio partendo da questo modo di vivere che si è sviluppata la cosiddetta architettura senza architetti, nota a livello internazionale come vernacolare, ovvero un modo di costruire che non si basava su calcoli strutturali o dati scientifici ma su tecniche e pratiche che venivano tramandate di generazione in generazione ⁽¹¹⁾. Questo è anche uno dei motivi per cui ogni bor-

go alpino presenta caratteristiche proprie, salvo contaminazioni stilistiche dovute a fenomeni migratori. Diventa così molto difficile stabilire una volta per tutte quella che è l'identità stilistica di un territorio anche perché, come ammonisce Stefano Francesco Musso all'interno del suo saggio, risulterebbe controproducente visto l'alto rischio di dimenticare qualcosa di essenziale, lasciandolo quindi privo di tutela e andando a semplificare un patrimonio, banalizzandolo e alimentando soltanto quelle che sono le figure già lungamente stereotipate ⁽¹²⁾. Ciò non toglie che lavori di catalogazione siano importanti non solo per l'oggetto catalogato di per sé ma anche per essere utilizzato come spunto sia in lavori di conservazione sia per progetti di riuso, trovando un approccio comune per quelli che sono i caratteri ricorrenti riscontrabili in ambiente alpino, in modo da indirizzare verso interventi culturalmente compatibili.

Questo tipo di architettura, nonostante non nasca da un progetto, può benissimo considerarsi quella che meglio si adatta al rapporto con il territorio su cui sorge, divenendo essa stessa paesaggio ⁽¹³⁾. La tanto millantata sostenibilità ambientale di cui si fanno portavoce le nuove generazioni di progettisti ha tanto da imparare dallo studio di questi edifici ⁽¹⁴⁾. Il principio di fondo è l'essenzialità, infatti non sempre i materiali da costruzione erano facilmente reperibili e molto spesso venivano recuperati dalla demolizione di altri fabbricati. Inoltre, molta attenzione veniva posta sul dispendio energetico delle residenze visto in ottica di contenimento del calore in inver-

no e sulla facilità di riscaldare gli ambienti, vista la mancanza di apparati tecnologici usati oggi per l'ottenimento del benessere termo igrometrico. Venivano quindi, per esempio, limitate le aperture nei prospetti non soleggiati o limitate le dimensioni interne delle stanze, sfruttando anche il calore derivato dalla stalla quasi sempre adiacente all'immobile di residenza. Inoltre, rimanendo sempre tra i temi più dibattuti del momento, vi era un'altissima attenzione nell'evitare di sprecare del suolo coltivabile andando a ubicare le proprie costruzioni nei luoghi più impervi o rocciosi ed è proprio questo uno dei motivi che li rende, unitamente alle opere per la modellazione del suolo, unici a livello paesaggistico.

Oggi l'incuria conseguente all'abbandono ha fatto sì che alcune caratteristiche, quali strutture lignee esterne o, come nella Valle di Viù, edifici con il tetto in paglia, siano sempre più difficili da trovare e quelli ancora presenti si trovino in uno stato tale da non permettere più interventi di recupero. Nel caso appunto dei tetti in paglia, utilizzati principalmente per la copertura dei fienili, oggi sono quasi del tutto scomparsi, sostituiti nel migliore dei casi con la lamiera, e purtroppo difficilmente sarà possibile replicarli vista la difficoltà nel reperire paglia di segale, non più coltivate in montagna, e nel trovare qualcuno che ancora sia a conoscenza della tecnica per la loro realizzazione.

Un problema che lega strettamente la conservazione del valore storico dei luoghi con l'adeguamento alle normative igienico sanitario è, soprattutto, quello che riguarda i casi di edifici preposti

alla produzione di prodotti alimentari tipici. Queste attività, già da tempo minate dalla sconvenienza economica rispetto alle aziende ubicate in pianura, si sono dovute adeguare, giustamente, alle imposizioni delle normative per garantire un ambiente di lavoro idoneo, sia per la salubrità di chi vi lavora, sia per una migliore conservazione del prodotto finito⁽¹⁵⁾. Trattandosi nella maggior parte dei casi di aziende di famiglia che da tempo si tramandano la stessa attività, prevalentemente lavorazione di prodotti caseari, è molto facile che essi si trovino ad utilizzare ancora edifici storici e quindi possessori di caratteri architettonici da tutelare. La normativa però imponendo soltanto l'adeguamento dei locali, senza dettare le linee guida per una trasformazione coerente con il patrimonio storico da tutelare, ha esposto tali edifici al rischio di interventi che ne stravolgono i caratteri tipici alpini che li contraddistinguono⁽¹⁶⁾. Non tutti i proprietari di tali attività posseggono un interesse personale nel realizzare interventi attenti alla conservazione del manufatto storico, badando più a salvaguardare i propri interessi economici già in stato precario.

Bisognerebbe quindi cambiare le normative, integrandole con linee guida quali possono essere i manuali del GAL, che si pongano verso i cittadini proponendo soluzioni oltre che imporre vincoli, strada peraltro già intrapresa con successo da diverse realtà comunali.

Seguendo le linee guida, preparate approssimativamente per mettere in risalto quelli che sono i caratteri dominanti in quella particolare area di intervento, si eviterà di imbattersi in edifici che,

per utilizzo di materiali da costruzione incoerenti o scelte architettoniche non consone, rovinano l'unità stilistica di un borgo storico in seguito all'adeguamento a norma di legge.

A tal proposito è importante evidenziare come tutti gli interventi all'interno di un nucleo consolidato debbano considerare l'insieme stesso e non la singola particella interessata dai lavori.

Sono i sistemi territoriali, il senso di insieme, che rendono degni di attenzione l'architettura alpina. È opportuno quindi evitare di incentrare unicamente l'attenzione della tutela sugli edifici di maggior pregio ma, è importante allargare la salvaguardia dei luoghi nel loro insieme che compongono l'elemento di unicità in cui le singole realtà sono inserite⁽¹⁷⁾. Questa visione d'insieme va anche considerata nei casi di edifici la cui proprietà è stata suddivisa tra più persone, situazione assai frequente in tutte le realtà montane. Alcune legislazioni, in particolare quella della Valle d'Aosta, impongono, anche nel caso di interventi parziali di un fabbricato, che vengano redatti studi e progetti globali che divengono vincolanti per ogni successivo intervento⁽¹⁸⁾.

Una particolare attenzione progettuale, nata dalla collaborazione tra l'Ente Parco Gran Paradiso e la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, propone un approccio nei confronti della sistemazione territoriale attento ad una maggiore caratterizzazione del risultato finale. L'idea portata avanti fin dal principio della progettazione è stata quella di discostarsi completamente da quelli che sono i consueti elementi di arredo, quasi sempre prodotti in serie e usualmente uti-

lizzati nelle località montane, evitando quindi di ottenere come risultato un luogo che ricalcasse le tante immagini stereotipate, a tratti pittoresche, di località alpine⁽¹⁹⁾.

La sistemazione territoriale, finalità del laboratorio, è stata incentrata sulla realizzazione di arredi urbani che andassero a conformare il nuovo percorso immerso nella natura con finalità strettamente di attrazione turistica. Essendo esclusivamente elementi realizzati artigianalmente, la loro progettazione è stata preceduta da una lunga fase di studio dell'area in cui sarebbero stati successivamente impiegati. Questo ha fatto sì che vi si ponesse un'attenzione maggiore rispetto ad una normale progettazione a scala territoriale, approccio che ha mitigato ulteriormente il legame con il paesaggio circostante⁽²⁰⁾. Tale metodo dovrebbe essere adottato per tutte i progetti di architettura e, in particolare, per la zona alpina che possiede un alto interesse a preservare l'inestimabile valore paesaggistico.

Progettare nel dettaglio evitando l'impiego di elementi prodotti industrialmente può avere notevoli vantaggi che giustificano il maggior costo del loro impiego. Una maggior richiesta di prodotti artigianali può sicuramente favorire la creazione di nuovi posti di lavoro sia come addetti alla lavorazione dei materiali che nel campo del loro approvvigionamento, come ad esempio lo sfruttamento sostenibile del legname dove possibile. Altro aspetto positivo è sicuramente quello di ottenere opere uniche che, oltre ad un perfetto adattamento con il territorio per il quale sono state sviluppate, permettano di distinguere i carat-

teri di ciascun luogo dando anche all'architettura contemporanea la riconoscibilità che da sempre contraddistingue i diversi borghi disseminati sulle Alpi e che ha permesso di avere oggi una così vasta varietà di stili differenti.

1. E. Morezzi, *I centri alpini della Valle Sessera tra restauro e valorizzazione: il caso di Guardaboscone*, in C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), 2015, pp. 226
2. G.A.L. Vol. I, 2018, pp. 16
3. A. Bocco, *Il recupero di un'antica borgata in pietra dell'Ossola: Ghesc, "Villaggio laboratorio"*, in C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), 2015, pp. 289
4. Cfr. A. Bocco, *Il recupero di un'antica borgata in pietra dell'Ossola: Ghesc, "Villaggio laboratorio"*, in C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), 2015, pp. 291; G.A.L. Vol. I, pp. 28 - 30
5. Cfr. G. Dematteis, *La montagna da recuperare*, in C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), 2015, pp. 36; GAL Vol. I, pp. 28
6. Cfr. M. Naretto, *Il patrimonio architettonico delle alpi occidentali*, in C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), 2015, pp. 63; M. Volpiano, *Vivere le Alpi*, in C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), 2015, pp. 80; P.P. Viazzo, *Antropologia e beni culturali nelle Alpi*, in C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), 2015, pp. 88 - 89
7. P.P. Viazzo, *Antropologia e beni culturali nelle Alpi*, in C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), 2015, pp. 83
8. P.P. Viazzo, *Antropologia e beni culturali nelle Alpi*, in C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), 2015, pp. 89
9. L. Zola, *Come abitare le Alpi? Riflessione sul progetto E.CH.I. in Val Formazza*, in C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), 2015, pp. 118, 123
10. M.A. Bertolino, *Analisi della percezione del patrimonio culturale, architettonico e paesaggistico attraverso lo strumento della "Parish map"*, in C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), 2015, pp. 165 - 175
11. M. Naretto, *Il patrimonio architettonico delle alpi occidentali*, in C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), 2015, pp. 57, 60
12. S.F. Musso, *Paesaggi e architetture montane: sfide e prospettive per la nostra contemporaneità*, in C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), 2015, pp. 560
13. P. Mellano, *Gli atlanti dell'edilizia montana*, in C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), 2015, pp. 190
14. C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), 2015, pp. 196
15. P. Mellano, *Gli atlanti dell'edilizia montana*, in C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), 2015, pp. 190
16. D. Bosia, L. Savio, *Programmi e strumenti per il recupero e la valorizzazione del paesaggio alpino: Proposta di monitoraggio*, in C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), 2015, pp. 215
17. E. Morezzi, *I centri alpini della Valle Sessera tra restauro e valorizzazione: il caso di Guardaboscone*, in C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), 2015, pp. 226
18. A. Sergi, *La legge regionale per la conoscenza e la valorizzazione dei borghi alpini*, in C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), 2015, pp. 281
19. A. Longhi, G. Segre, *Le risorse culturali e paesaggistiche nella progettualità per lo sviluppo territoriale*, in C. Devoti, M. Naretto, M. Volpiano (a cura di), 2015, pp. 366
20. Ivi, pp. 369

Una proposta di intervento per il
possibile riuso compatibile
dei "benal"

Premesse

Quando si è dovuto decidere su quale insediamento effettuare uno studio, la scelta è ricaduta su Pessinea in quanto detentrica di elementi di architettura vernacolare di notevole pregio, su cui merita porre l'interesse al fine di indirizzare possibili azioni per la loro tutela e recupero, attraverso operazioni che mirano a sfruttare positivamente il loro forte carattere identitario, strettamente legato alla storia del luogo.

Interessante di Pessinea è sicuramente la sua impostazione urbana fortemente accentrata che, sfruttando la notevole pendenza del terreno, riesce a trarre più benefici possibili derivanti dall'esposizione al sole, già privilegiata dalla posizione in cui si trova rispetto alla Valle, ovvero sul suo versante esposto a sud. La morfologia dell'insediamento dipende molto dalla conformazione del terreno, in quanto il costruito si sviluppa perpendicolarmente al verso di pendenza del versante vallivo, come si può vedere negli elaborati in cui sono indicate le curve di livello alle varie quote. In questo modo tutti gli edifici godono di un'ottima esposizione, fattore importante soprattutto in inverno, ed anche di un'ottima visuale sull'ambiente naturale ricco di vegetazione offerto dalla Valle di Viù.

Pessinea non è del tutto abbandonata anche se i residenti hanno un'età media molto elevata.

Riscontrabile sia tra chi vi risiede stabilmente che tra i villeggianti è il forte legame con il luogo, un po' nostalgico nel ricordo del fiorentino passato, unito ad un forte spirito di iniziativa che li

porta ad una autogestione degli spazi comuni ed alla creazione di un comitato che si propone di interagire con le autorità per fare in modo che la storia del luogo non venga dimenticata.

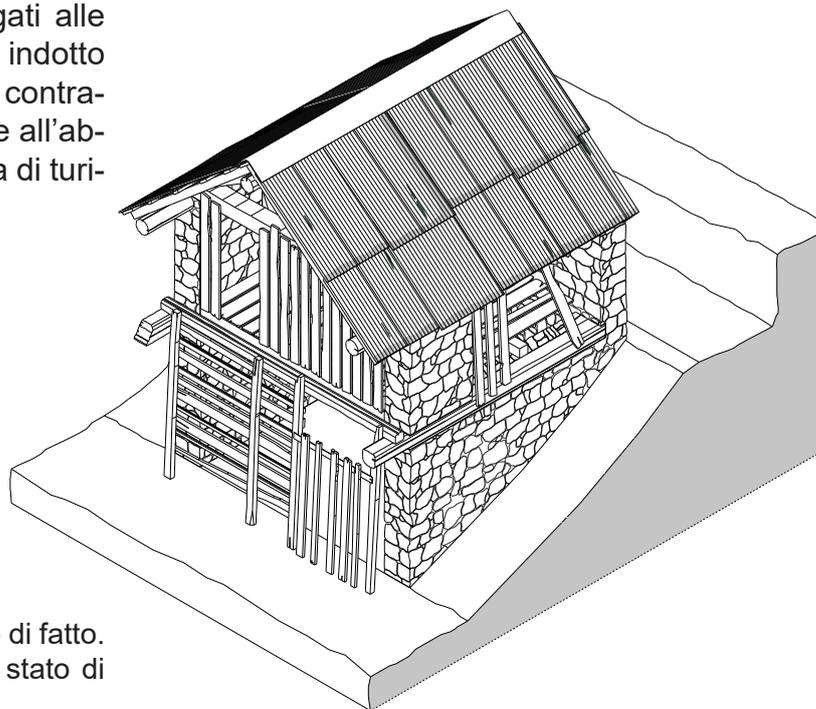
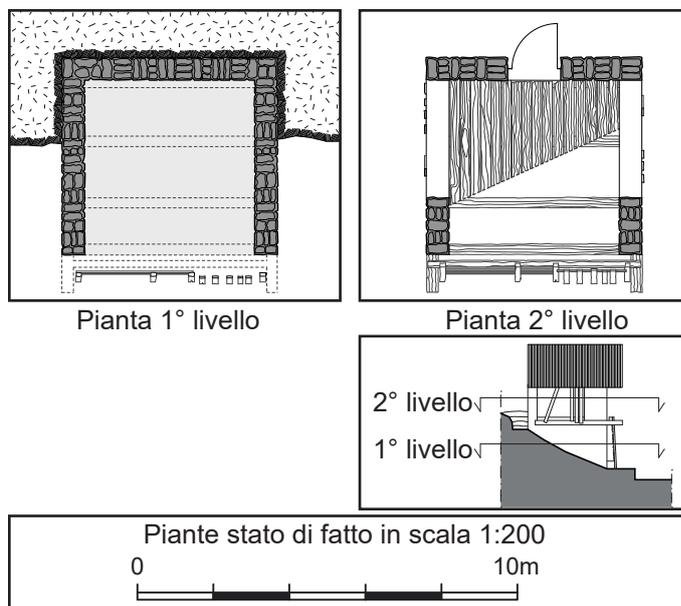
All'interno di questo insediamento, come visto, vi sono ancora 15 beni in discrete condizioni di conservazione ma che si trovano in stato di dismissione, essendo ormai da anni privi della loro funzione di locali in supporto alle attività agricole. Il ripristino della loro funzione originaria, attraverso interventi di restauro conservativo che ne restituiscano le funzioni di fienile, non sarebbe oggi una strada conveniente in quanto, in prossimità della borgata, non vi è una reale prospettiva di ritorno ad attività agricole e, anche vi fosse la necessità, oggi un loro adattamento alle moderne esigenze agricole comporterebbe un loro completo stravolgimento. La necessità di sottostare a vincoli igienico-sanitari, unitamente alla meccanizzazione di quasi tutte le fasi del lavoro in campo agricolo, fa sì che questi piccoli locali, molto spesso raggiungibili solamente a piedi, difficilmente troverebbero una loro funzione all'interno di tale ramo.

L'unico modo per rivitalizzare la borgata e interrompere lo stato di dismissione dei fabbricati che con il passare del tempo porterebbe alla perdita dei loro elementi di pregio, custodi della storia e della cultura contadina del luogo, è ridare loro una funzione che sia in grado di adattarsi alle loro caratteristiche rispondendo allo stesso tempo alle esigenze della vita dell'oggi, ad esempio

in termini di comfort e adeguamento funzionale. Tra le possibili soluzioni, si pensa possa essere interessante l'ipotesi di andare a conformare una serie di edifici a scopo ricettivo che seguano il modello di albergo diffuso. I benal, per loro struttura e dimensioni, si presterebbero bene ad essere adibiti come singole unità indipendenti messe in rete tra loro insieme a spazi comuni, inseribili a loro volta all'interno di edifici di maggiori dimensioni sempre dismessi.

Prerogativa che sta alla base del concetto di albergo diffuso è quella di non costruire niente di ex novo ma privilegiando l'utilizzo di fabbricati già esistenti che versano in stato di abbandono, procedendo quindi ad un loro recupero⁽¹⁾.

Una soluzione di questo tipo, oltre alla creazione di nuovi posti di lavoro strettamente legati alle mansioni dell'albergo e nel conseguente indotto che vi si creerà a supporto, permette di contrastare il degrado ambientale, conseguente all'abbandono, inserendosi in una nuova forma di turismo che si può definire sostenibile.



Immagini a lato:

In basso, assonometria di un benal allo stato di fatto.
In alto, piante dei due livelli del benal, allo stato di fatto, in scala 1:200

Proposta di intervento

Vengono illustrati di seguito una serie di possibili interventi al fine di ottenere un riuso compatibile dei benal, convertendoli in camere di albergo e che pertanto rispondano ai necessari requisiti dettati dalla normativa che, nel caso della Regione Piemonte, per quanto riguarda l'albergo diffuso è la Legge regionale n. 17 del 12 agosto 2013.

Per verificare la compatibilità della proposta sono stati consultati i manuali redatti dal G.A.L. (Gruppo di Azione Locale) Valli di Lanzo Ceronda e Casternone, sui quali sono riportati sia spunti progettuali che un elenco di azioni da evitare nel caso di interventi edilizi nei territori rientranti in tali ambiti.

L'idea di un ritorno ai tetti in paglia, se da un punto di vista paesaggistico rappresenterebbe l'aggiunta di elementi di valore notevole sul luogo, dal punto di vista pratico questo rimarrebbe soltanto una suggestione essendo una strada difficile da percorrere. Come detto in precedenza, per realizzare i tetti in paglia di segale, oltre alla necessità di impiegare manodopera qualificata e detentrica della conoscenza dell'antica modalità di fabbricazione di tali manufatti, vi è la necessità di reperire materiali derivanti dalla coltivazione in determinati luoghi e lavorati in seguito esclusivamente a mano. La mancanza di zone coltivabili in prossimità del luogo in cui dovrebbe poi essere impiegata la paglia è quindi un fattore molto limitante per tale soluzione. Oltre questo i tetti in paglia necessitano nel tempo di costan-

ti manutenzioni con conseguenti sostituzioni di porzioni di manto, il che comporterebbe che la coltivazione di segale sia costante negli anni e non limitata soltanto nel momento di costruzione dei nuovi tetti.

Una soluzione sia economicamente che praticamente più compatibile sarebbe quella di sostituire gli attuali fogli di lamiera ondulata, con elementi in lamiera grecata, appositamente realizzati per le coperture, che sono più durevoli nel tempo e resistenti ai carichi derivanti dall'accumulo di neve. Tale soluzione, già impiegata per il recupero di alcuni edifici a Pessinea ed anche in molti casi di edilizia alpina contemporanea, permetterebbe di utilizzare la struttura lignea originale in quanto nella maggior parte dei casi è ancora perfettamente conservata. In questo modo verrà mantenuta la pendenza originaria delle falde, cosa che non sarebbe possibile nel caso di utilizzo di tegole o lose in pietra. All'interno del "Manuale per il recupero del patrimonio architettonico" redatto dal G.A.L., la copertura realizzata in lamiera grecata è un "manto ammissibile a condizione", ovvero prima del suo impiego bisogna verificare l'idoneità di tale soluzione rispetto al contesto ed in base al manufatto su cui verrà inserito. In questo caso, oltre ad esserci già diversi esempi limitrofi in cui è stata scelta tale soluzione tecnologica, considerando anche le condizioni attuali in cui versano i manti di copertura dei benal, ovvero lamiere ondulate completamente arrugginite probabilmente ancora ri-

salenti agli interventi di eliminazione della paglia avvenuta tra gli anni '60 e '70 del Novecento, la lamiera grecata, verniciata con una tonalità che cromaticamente si relaziona con la pietra ed il legno della struttura, si ritiene possa essere un materiale adeguato in questo intervento.



Nelle due immagini soprastanti si possono vedere due esempi di edifici di Pessinea che hanno subito recenti interventi edilizi, la cui copertura è stata realizzata con elementi di lamiera grecata.

Foto sopralluogo aprile 2018, Delpiano

La carpenteria lignea verrà mantenuta dove sarà possibile e verranno sostituiti solamente gli elementi che presentano uno stato di degradazione tale da compromettere lo svolgimento delle funzioni portanti della struttura. I nuovi elementi saranno della stessa specie legnosa degli originali, ovvero larice nella maggior parte dei casi e, in misura minore, castagno. Entrambe le tipologie di legno sono facilmente reperibili in zona, essendo le due specie arboree maggiormente presenti.

Tutte le murature dei benal di Pessinea sono ben conservate e in tutti i casi non vi sono segni di cedimento strutturale. Al fine di garantire un consolidamento delle murature, verrà eseguito un intervento che consiste nell'iniezione per percolamento di malta di calce aerea⁽²⁾, con aggregato sabbia di fiume, e successiva stilatura dei giunti. Tale intervento permetterà anche di eliminare tutti quegli interstizi nella muratura che, oltre a rappresentare punti di accesso per agenti erosivi esterni come l'acqua o la crescita di specie vegetali, migliorerà le prestazioni energetiche della muratura. L'utilizzo di malta di calce aerea è preferibile rispetto a quella cementizia, visto che quest'ultima è rigida, igroscopica e non permette una adeguata traspirazione della parete⁽³⁾.

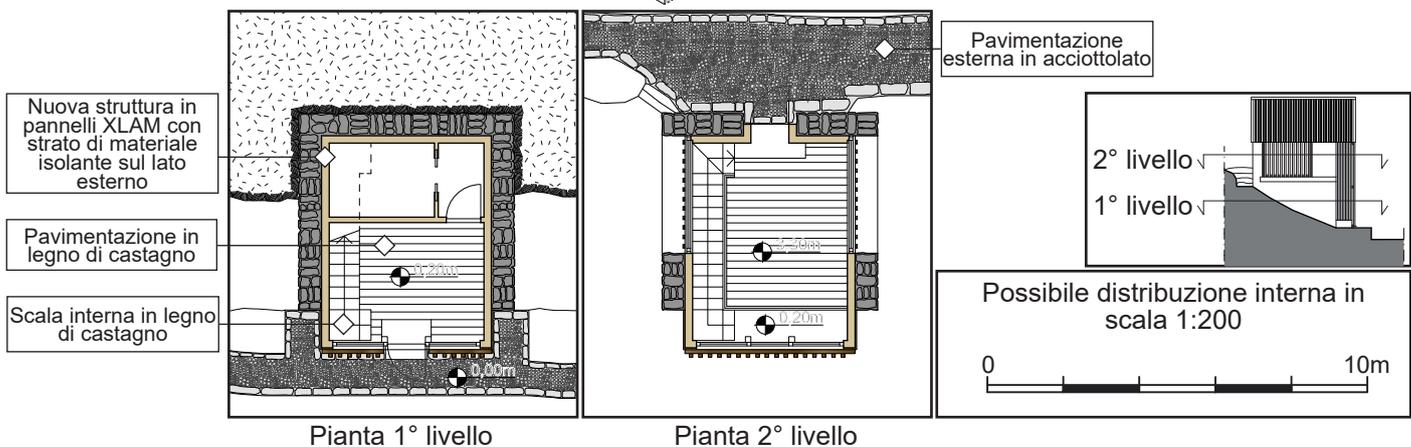
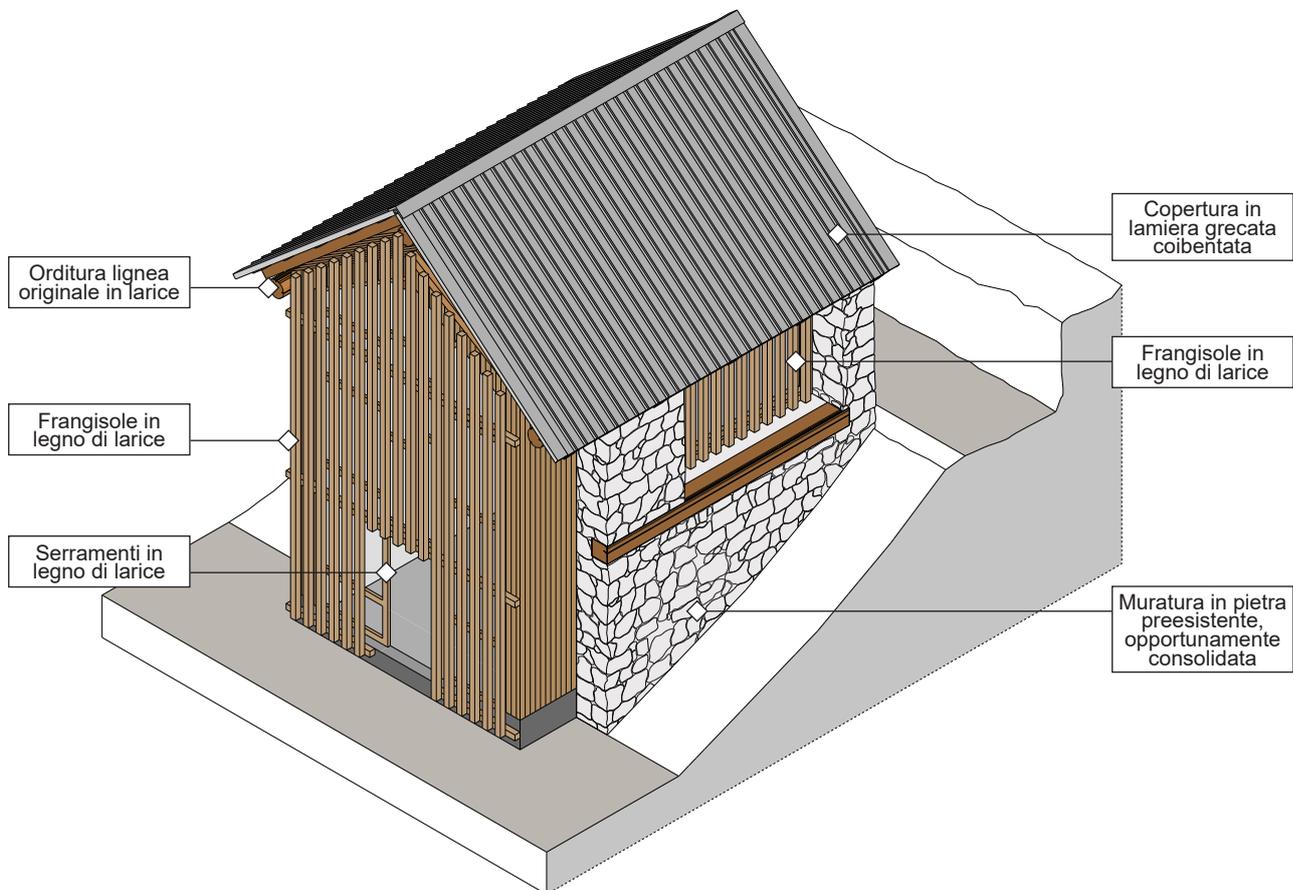
Essendo la parete sul retro dei benal completamente contro terra si andrà a verificare, caso per caso, che non vi siano punti in cui si possa infiltrare acqua per ruscellamento sia in superficie che più in profondità e, nel caso risultasse necessario, si prevederanno opere drenanti a monte dell'edificio; esse dovranno essere in gra-

do di incanalare l'acqua raccolta ed allontanarla dall'edificio ed andranno rese completamente ispezionabili e pulibili in quanto la grande quantità di vegetazione nelle vicinanze potrebbe causare l'intasamento di tali opere⁽⁴⁾.

Essendo il pavimento del piano terreno del benal costituito da terra battuta, si provvederà con la costituzione di un vespaio areato al fine di isolare il locale interno dall'umidità di risalita derivante dal suolo. Si realizzerà quindi lo scavo fino ad una quota tale da non compromettere la stabilità statica dell'edificio ed in seguito si formerà il vespaio utilizzando pietrame a pezzatura decrescente verso l'alto, accertandosi di posare le pietre a contatto con il terreno in senso verticale e prevedendo di lasciare alcuni canali liberi per l'eventuale scorrimento di acque di infiltrazione. Direttamente sopra il vespaio verrà poi realizzato un getto di cemento armato con rete elettrosaldata che dovrà essere separato dalle pareti di ambito dei locali, onde evitare fenomeni di risalita di umidità o di spiacevoli fenomeni di incompatibilità con i materiali della muratura. Tale distacco verrà realizzato tramite l'apposizione di un giunto di frazionamento in materiale elastico in grado di svolgere la funzione isolante richiesta. Andranno anche previsti opportuni canali per areare il vespaio, migliorandone quindi la funzionalità, i cui ingressi andranno opportunamente protetti con reti anti-intrusione⁽⁵⁾. Sul piano che si verrà a formare verranno poi in seguito posati i successivi strati che andranno a costituire la pavimentazione, compreso anche uno strato di materiale termoisolante.

Per quanto riguarda la suddivisione dello spazio interno del benal la soluzione proposta è quella di inserire una struttura indipendente che servirà a garantire il confort interno necessario senza andare ad intaccare, salvo con il consolidamento, la muratura perimetrale. Tale struttura potrà essere prevista in legno strutturale multistrato XLAM, su cui graverà anche il peso del solaio intermedio, che divide i due livelli, anch'esso costituito da struttura portante in legno lamellare. Sul lato del benal che guarda verso valle, nella sua conformazione attuale chiuso in parte da un tavolato verticale in legno, si prevede di realizzare una parete completamente vetrata in modo da non eliminare le aperture già presenti ed anche per sfruttare l'ampia vista sulla vallata. Per limitare in parte l'apporto solare su tale parete che, essendo tutti i benal di Pessinea esposti a sud, in estate provocherebbe spiacevoli surriscaldamenti dell'ambiente interno, verrà disposto un sistema di brise-soleil costituito da listelli verticali in legno di larice, lo stesso usato per il serramento che regge la parete vetrata e di quelli delle due aperture presenti nelle pareti verticali, il cui disegno riprenderà la disposizione del tavolato della chiusura tradizionale oggi presente. Tale soluzione non limita la vista verso l'esterno ed in questo modo, anche sfruttando i due livelli interni dell'edificio, si potrà osservare il paesaggio della Valle da più punti interni al locale. Per quanto riguarda il vetro si adotterà una tipologia basso emissiva che favorisca la captazione degli apporti solari limitando la dispersione del calore verso l'esterno, andando a beneficio della classe

RAPPRESENTAZIONE IPOTESI DI INTERVENTO



energetica finale del fabbricato⁽⁶⁾.

L'assetto pensato per l'albergo diffuso all'interno di Pessinea è quello di utilizzare in tutto quattordici edifici, tutti attualmente dismessi, di cui undici benal. In base alle dimensioni dei benal e per offrire una diversificazione di scelte possibili alla clientela, le camere saranno quattro con due posti letto, tre con tre posti letto e tre con quattro posti letto, tutte dotate di servizi igienici interni, individuate nell'elaborato grafico a seguire sulla base delle dimensioni e della consistenza di ciascun bene storico preso in considerazione.

Un benal, posto all'ingresso della borgata verrà riportato alla conformazione originaria, con il tetto in paglia, allestito con oggetti della tradizione locale e con l'affissione di pannelli informativi che serviranno a farne una sorta di piccolo eco-museo del luogo, a memoria di tale tradizione costruttiva.

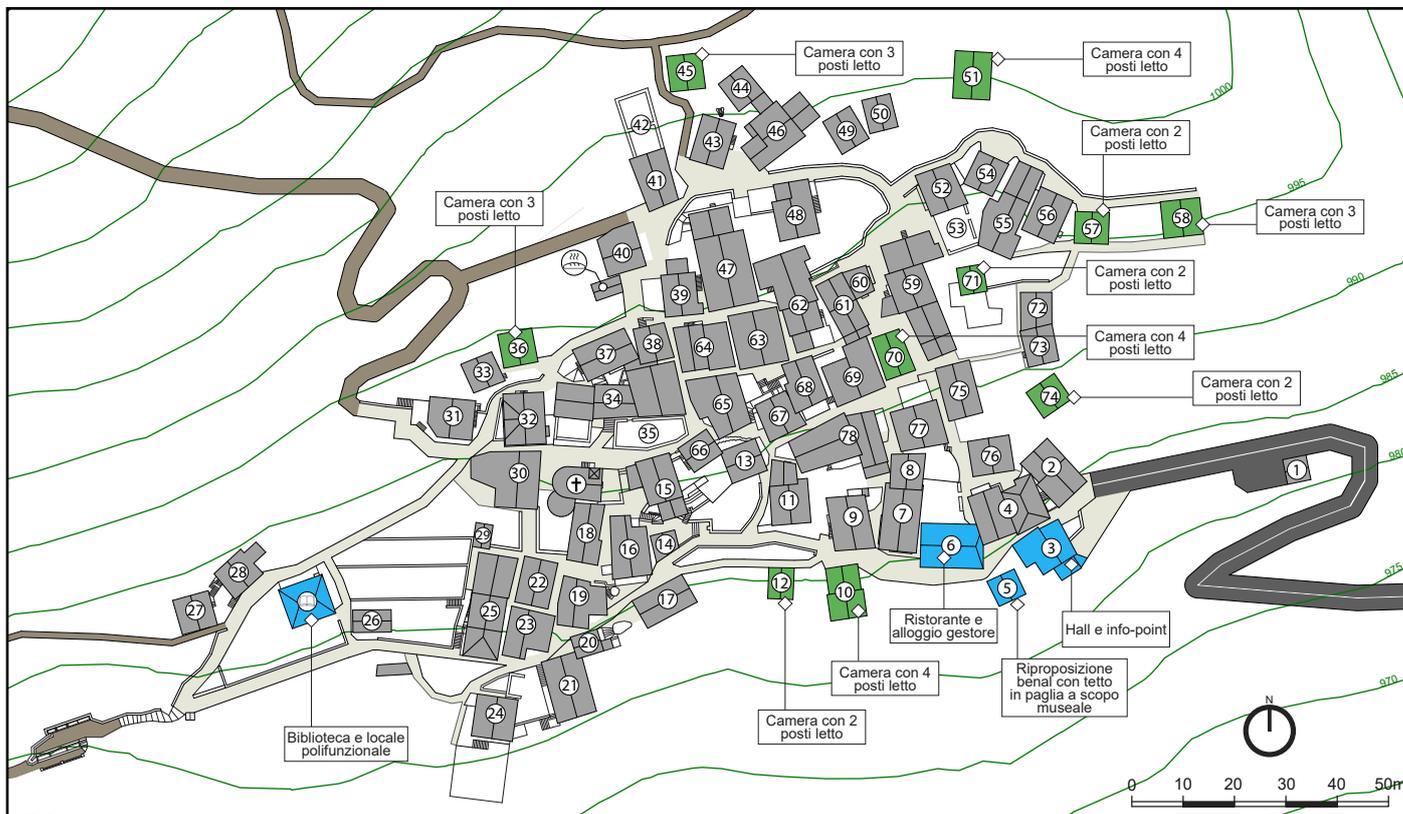
La hall e info-point saranno previsti nel primo edificio all'ingresso di Pessinea verso sud-est mentre il ristorante insieme all'alloggio dei ge-

stori dell'albergo verranno inseriti all'interno di un fabbricato, che si sviluppa su tre livelli, poco distante.

Nell'ex-scuola si prevede di inserire una piccola biblioteca dotata di posti per la lettura al piano superiore mentre, al piano inferiore si costituirà un ambiente polifunzionale ad uso della comunità che da anni lo utilizza per la festa patronale che si svolge tutti gli anni il 21 di settembre.



IPOSTESI DI INTERVENTO CON NUOVE DESTINAZIONI D'USO



LEGENDA

-  Edifici su cui non si prevede di intervenire
-  Edifici oggetto di intervento, camere dell'albergo
-  Edifici oggetto di intervento, con funzione collettiva
-  Strada carrabile asfaltata
-  Zona pedonale sistemata ad acciottolato e completamente accessibile ai visitatori
-  Sentieri di montagna facenti parte della rete escursionistica della zona
-  Curve di livello

Conclusioni

Quello dello spopolamento delle Alpi è un tema che in questi anni ha iniziato ad emergere ma che per troppo tempo è stato ignorato dalle istituzioni e dalle ultime persone residenti in tali luoghi, che vedevano il trasferirsi in altre zone, più a valle, l'unica soluzione per migliorare le loro condizioni di vita.

Questo fenomeno ha profondamente segnato le nostre montagne e, soprattutto, i piccoli insediamenti ricchi di storia e tradizioni locali che, in seguito all'abbandono, stanno inesorabilmente degradandosi sempre di più fino all'inevitabile scomparsa di quei tratti che li rendono unici.

Per rilanciare l'economia alpina è necessario mirare a sviluppare nuove forme di lavoro adatte alle risorse ed alle caratteristiche dei territori, soprattutto in quei luoghi non raggiunti dal turismo invernale di massa.

L'albergo diffuso è un modello di struttura ricettiva alquanto innovativa che, nel corso degli ultimi anni, ha saputo affermarsi in diversi luoghi in Italia dimostrando a pieno quelle che sono le sue potenzialità, sia dal punto di vista della qualità dei servizi offerti ai fruitori sia per l'attenzione che la sua applicazione pone su un tema sempre più caro all'opinione pubblica, ovvero la sostenibilità ambientale ed economica. Tale modello, che trova il suo assetto ideale proprio nei piccoli borghi, si ritiene possa applicarsi nel caso di Pessinea trovandosi in una zona ricca di punti di interesse turistici, culturali e sportivi, ma alquanto carente dal punto di vista dell'offerta di strutture alberghiere.

Questa tesi ha permesso di indagare diversi temi, come quelli appena citati, che non erano stati affrontati nel corso delle lezioni curriculari, se non nel corso del Seminario di Tesi *Permanenze e trasformazioni degli insediamenti montani "al di qua delle Alpi"*, di cui questo lavoro è la naturale prosecuzione.

1. S. Mantovani (a cura di), gennaio - giugno 2012, pp. 116
2. G.A.L. Vol. II, 2018, pp. 51
3. Ivi, pp. 58
4. Ivi, pp. 66
5. Ivi, pp. 69
6. Ivi, pp. 82

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia

- L. FRANCESETTI, *Lettres sur les vallees de Lanzo par Louis Francesetti comte de Mezenile*, de l'imprimerie Chirio et Mina, rue du Pô, 1823
- G. CASALIS, *Dizionario Geografico Storico – Statistico – Commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, Torino 1851, Vol. XXVI
- D. TERRACINI (a cura di), *Le architetture rurali in Val di Susa*, Torino, Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti, 1967
- A. CAVALLARI MURAT, *Lungo la Stura di Lanzo*, Torino, Istituto Bancario San Paolo, 1973
- A. AUDISIO, *Gli ultimi benal a Viù*, Torino, CAI, 1975
- A. AUDISIO, *Le "Memorie antiche di Lanzo e Valli" di Giovanni Tommaso Periolatto*, in Studi Piemontesi, vol. IV, fasc. 2, novembre 1975, pp. 397 - 403
- L. DEMATTEIS, *Case contadine nelle Valli di Lanzo e del Canavese*, Ivrea, Priuli e Verlucca, 1983
- V. COMOLI MANDRACCI, *Piemonte*, Bari, Laterza, 1988
- B. GUGLIELMOTTO-RAVET (a cura di), *Miscellanea di studi storici sulle Valli di Lanzo*, Lanzo Torinese, Società Storica delle Valli di Lanzo, 1996
- A. MOLINO, *Tetti in paglia sulle montagne dell'Europa occidentale*, Ivrea, Priuli e Verlucca, 1997
- P. BRUZZONE, *Vacanze in Val di Viù (Pessinea 1919-1940)*, Torino, Pro Natura Torino, 1998
- S. MARAZZI, *Atlante orografico delle Alpi: SOIUSA*, Ivrea, Priuli e Verlucca, 2006
- B. GUGLIELMOTTO-RAVET (a cura di), *2ª Miscellanea di studi storici sulle Valli di Lanzo*, Lanzo Torinese, Società Storica delle Valli di Lanzo, 2007

- P. SCARZELLA, M. ZERBINATTI, *Recupero e conservazione dell'edilizia storica*, Firenze, Alinea, 2009
- A. DE ROSSI, R. DINI, *Architettura alpina contemporanea*, Ivrea, Priuli e Verlucca, 2012
- S. MANTOVANI (a cura di), *Cultura dell'accoglienza e ospitalità diffusa. Conversazione con Giancarlo Dall'Ara*, in *Ri-Vista ricerche per la progettazione del paesaggio*, Firenze University Press, gennaio - giugno 2012, pp. 113 - 117
- D. BOSIA, *Tetti in paglia nel Parco del Marguareis e nel Parco delle Alpi Marittime*, in *Arch Alp*, n. 7, giugno 2014, pp. 68 - 72
- C. DEVOTI, M. NARETTO, M. VOLPIANO (a cura di), *Studi e ricerche per il sistema alpino occidentale*, Torino, 2015
- D. REGIS, *Minima architettura per l'accoglienza*, in *Arch Alp*, n. 15, luglio 2018, pp. 16 - 17

Siti internet

- <http://www.traves.info/storia/s3.htm>
- <https://camoscibianchi.wordpress.com>
- <http://www.comune.viu.to.it>
- <https://pessinea.wordpress.com/>
- <https://it.wikipedia.org>
- <http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it>
- <http://www.fieitalia.com>
- <https://www.cailanzo.it>

- <https://www.bibliocai.it>
- <http://www.regione.piemonte.it>
- <https://areeweb.polito.it/ricerca/IAM/>
- <http://archiviodistatotorino.beniculturali.it/>
- <http://www.geoportale.piemonte.it/>
- <http://www.gal-vallilanzocerondacasternone.it/>
- <http://www.ecomuseosegale.it>

Tesi di laurea

- R. GRANDE, *Strutture produttive e tipologie abitative della valle di Viù tra settecento e ottocento*, relatore Laura Palmucci Quaglino, Tesi di laurea specialistica in Architettura, Politecnico di Torino, 1980
- E. TARETTO, *Tipologie costruttive della valle di Viù*, relatore Giovanni Brino, Tesi di laurea specialistica in Architettura, Politecnico di Torino, 1999
- V. BERTETTO, D. URBANI, *Valorizzazione paesaggistica della borgata Borgial nella Valle di Viù: Dall'abbandono all'albergo diffuso*, Tesi di laurea specialistica in Architettura, relatori Angioletta Voghera, Monica Naretto, Politecnico di Torino, 2014
- A. GRANERI, *Il Pian della Mussa e la sua ricostruzione nel catasto Rabbini*, Tesi di laurea in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio, relatori Chiara Devoti, Costanza Roggero, Politecnico di Torino, 2018

Cartografia

- Catasto Rabbini

Cartella 222.

Foglio 3

Titolo originale: Allegato P della mappa originale del Comune di Viù

Data : 1861-1862

Dimensione : 133,6x139,5

Orientamento : Alto

Scala : 1/1500

Supporto : Carta su tela

Stato conservazione : Buono

- Gran Carta degli Stati Sardi in Terraferma

Cartella 45.

Foglio 0

Titolo originale: "FOGLIO N.° XLV." - "CIRIÉ"

Descrizione : Gran Carta degli Stati Sardi, pubblicata dal Corpo Reale di Stato Maggiore, 1852. Mancano i fogli 21, 29, 88.

Data : [1852-1862]

Dimensione : 54,5x73,2

Orientamento : NN

Scala : [1:50.000]

Supporto : CT

Stato conservazione : BU

Note : Ciascun foglio è incollato su una copertina rigida sulla quale sono riportati il quadro d'unione, l'indicazione della scala e la legenda.

Autore disegno originale : Corpo Reale dello Stato Maggiore; [Richetti, sotto la direzione di]

Autore incisioni: [Biasioli]

Autore edizione: Non indicato

Le seguenti digitalizzazioni sono state pervenute presso il LARTU (Laboratorio di Analisi e Rappresentazioni Territoriali ed Urbane) del Politecnico di Torino:

- IGM 1880
- IGM 1930
- IGM 1960
- IGM 1991
- Ortofoto 2011